

l'Angelo



pag. 7

**Benvenuto
Don Giuseppe Verzeletti**

pag. 14

Servizio Volontariato Europeo

pag. 19

Foto Cresime

- 3 LA PAROLA DEL PARROCO**
La chiesa madata da Gesù
- 5 Ecclesia - i messaggi del Papa**
- 7 Benvenuto don Giuseppe Verzeletti**
- 8 Pellegrinaggio a Lourdes**
- 9 Adolescenti Angelo**
- 10 Genitori Angelo**
- 12 PASTORALE GIOVANILE**
Scout - Anche i mafiosi mangiano la polenta
Una vita da sogno
SVE
Comunità e progetto educativo dell'Oratorio: work in progress
Mistagogia dei preadolescenti: terra di missione!
- 17 SPORT**
Il buuu negli stadi
- 18 GIOVANI ESSENZE**
Un pellegrinaggio in famiglia
- 20 ALLE RADICI DELLE PAROLE**
Sacrificio, Attesa
- 21 GLI INGANNI DEL DEMONIO**
Dopo la morte... Subito in cielo? Dissolti nel nulla?
- 22 LA PAROLA ALLE SUORE**
Con tutto il cuore
- 23 FONDAZIONI CLARENSI**
Centenario della morte di Giovanni Battista Rota
- 24 OTTOCENTO CLARENSE: IL SECOLO DEI ROTA**
Giovanni Battista Rota ... "nelle orme dell'amoroso papà"
- 25 ASSOCIAZIONI CLARENSI**
Mo.I.Ca.
ACLI
Gruppo Volontari Rustico Belfiore
- 28 CLARENSITÀ**
CAI 150
La poesia dei Morti
- 30 CONSIGLI PARROCCHIALI**
CPP
CPAE

In copertina

"Dolcetto o scherzetto?"

Speriamo che almeno la crisi, se non la Fede, ci salvi dagli spiriti che hanno sostituito i Santi! Il mese di novembre inizia con i giorni che dedichiamo ai nostri cari defunti. Giorni nei quali siamo chiamati a vivere il sole e la luce più che la nebbia e la pioggia. Giorni dove peregriniamo raccolti presso il Cimitero per l'incontro. Giorni capaci di esplorare il nostro cuore in profondità. Non trucchi e maschere, non zucche vuote: solo preghiera con castagne e frittelle. E le sere più corte, per gustare davanti al fuoco acceso quello che abbiamo e siamo, evitando di rimanere fuori al freddo, soli.

l'Angelo

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari

N. 9 - Novembre 2013
Anno XXIII nuova serie

Conto corrente postale n. 12509253
intestato Parrocchia Santi Faustino e Giovita
25032 Chiari (Bs)
Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991
Tribunale di Brescia
Edito dalla Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in Chiari,
via Morcelli 7 Chiari (Bs)

sito web: www.parrocchiadichiari.org
e-mail: redazione@angelodichiari.org
per le vostre lettere: Ufficio Parrocchiale,
p.za Zanardelli (8.30 - 11.30)

Direttore responsabile
Don Giuseppe Mensi

Direttore redazionale
Don Alberto Boscaglia

Redazione
Mons. Rosario Verzeletti, Enrica Gobbi, Bruno Mazzotti,
Roberto Bedogna, Ida Ambrosiani, Nadia Iore, Ernesto
Cancelli, Ferdinando Vezzoli, Sara Vezzoli

Collaboratori
Maria Marini, Caroli Vezzoli, don Luca Castelli, don Fa-
bio Mottinelli, Ione Belotti, Luciano Mena, Agnese Toni-
nelli, Suor Daniela Mazzoleni, Alessandro Gozzini, Fausto
Formenti

Impaginazione
Agata Nawalaniec

Preparazione copertina
Giuseppe Sisinni

Tipografia
Tipolitografia Clarensi di Lussignoli S. & G.
Coccaglio (Bs)



Il prossimo numero
de l'Angelo sarà
disponibile il 7 dicembre

Ai collaboratori:

- Il materiale per il numero di dicembre si consegna entro il 18 novembre
- L'incontro di redazione per progettare il numero di gennaio si terrà il 9 dicembre



La chiesa mandata da Gesù

Carissimi Clarensi, viviamo nel mese di novembre la viva nostalgia dei nostri cari defunti con la preghiera e le opere di bene, partecipando all'Eucaristia come mezzo di comunione con Dio e con i nostri cari, che già sono nelle mani del Signore. Desidero ancora con voi e per voi continuare la riflessione sulla lettera pastorale del nostro Vescovo Luciano e precisamente sul secondo capitolo di "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (*Gv 20,21*), cioè **"la Chiesa mandata da Gesù"**.

Il Vescovo si chiede: "Come rendere credibile la testimonianza dell'amore di Dio e l'annuncio forte della risurrezione di Gesù?" e cita per questo gli Atti degli Apostoli (*4, 32-34*): "La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola...". Infatti l'amore fraterno e

l'unità ecclesiale sono quei segni di credibilità che presentano un'origine da Dio e rendono testimonianza a Dio e alla missione di Gesù. Nell'appartenenza alla comunità cristiana il credente, trasformato dalla grazia di Dio e dalla fede in Lui, immette nei rapporti umani l'amore della Trinità con gioia e libertà interiore. Da qui la missione dei discepoli di Gesù di pregare e di evangelizzare nella Chiesa, mandata da Gesù. Il papa Francesco dice: "È necessario il coraggio di avere fiducia in Cristo che ci ascolta, il coraggio di bussare alla porta, perché il Signore ci insegna che bisogna chiedere, cercare e bussare".

La comunità cristiana capace di slancio missionario

In questi giorni volentieri ho incontrato alcuni missionari: il vescovo Mons. Giovanni Zerbini in Brasile, padre Giacomo Mena

degli Indios, don Pietro Marchetti Brevi in Mozambico, i missionari della comunità di Villaregia di Lonato nella veglia missionaria zonale in preparazione alla giornata missionaria mondiale. Le loro testimonianze toccano il cuore di tutti e ci incoraggiano nella fede e nella pratica cristiana, contenti di vivere il Vangelo di Cristo Salvatore. Ne scaturisce il compito di costruire insieme una comunità capace di guardarsi dentro con umiltà e semplicità e di affidarsi alla santità del Signore per essere sentinella dell'umanità, ritrovando lo slancio missionario per la trasmissione della fede, che è la libera risposta all'amore di Dio. Nella Chiesa ognuno di noi trova quanto è necessario per credere, per vivere da cristiani, per diventare santi, per camminare in ogni luogo e in ogni epoca, per chiamare alla conversione e annunciare che Gesù è il Signore. Tre sono gli atteggiamenti fondamentali per ogni cristiano: **camminare, testimoniare, essere credibili**. Come discepoli del Signore ci è affidata una testimonianza insostituibile, perché il Vangelo possa incrociare l'esistenza di tutti nella quotidianità della propria vita. Non basta essere credenti, bisogna essere testimoni credibili. La Parola di Dio, i Sacramenti, la pratica della vita cristiana sono i luoghi dove incontriamo Cristo. Non dobbiamo però mai dimenticare che il servizio ai poveri, la fedeltà tra uomo e donna, l'amicizia, il lavoro, la società, la politica, l'economia, la cultura, la sofferenza e la morte, sono dei segni privilegiati che aprono alla

presenza e alla grazia del Risorto, donando senso, forza e rendono visibile la vita nuova del credente. Essere cristiani credibili e quindi veri testimoni significa avere cura della qualità alta di tutta la vita, umana e cristiana nella famiglia, nella scuola, nella società.

"Dobbiamo avere sempre il coraggio e la gioia di proporre, con rispetto, l'incontro con Cristo, di farci portatori del suo Vangelo. Gesù è venuto in mezzo a noi per indicare la via della salvezza, ed ha affidato anche a noi la missione di farla conoscere a tutti, fino ai confini della terra. Spesso vediamo che sono la violenza, la menzogna, l'errore ad essere messi in risalto e proposti. È urgente far risplendere nel nostro tempo la vita buona del Vangelo con l'annuncio e la testimonianza, e questo dall'interno stesso della Chiesa" (*messaggio di papa Francesco per la giornata missionaria mondiale*).

La Chiesa comunità nell'amore

L'amore fraterno si esercita in primo luogo nella comunità dei credenti. Ha origine da una nuova nascita; esige che non vi siano dissensi, che tutti si sostengano a vicenda, che si pratichi il rispetto reciproco con stima e serenità. La comunità cristiana registra sempre delle deficienze nell'amore fraterno. Dal cuore di Gesù, trafitto sulla Croce, uscì sangue ed acqua, simboli, secondo la tradizione liturgica, del Battesimo e dell'Eucaristia. Sulla Croce l'amore di Gesù si rivela in tutta la sua intensità nella sua obbedienza al Padre e nella

sua dedizione agli uomini. Egli dà e si dona senza riserve al Padre e agli uomini, che vuole salvare. Col Battesimo il cristiano si unisce intimamente al Cristo glorioso, riceve l'adozione come figlio del Padre e l'effusione dello Spirito santo; è associato misteriosamente alla morte e alla risurrezione di Cristo. Questo mistero di carità viene completato dal sacramento dell'Eucaristia. Infatti l'Eucaristia è comunione con Cristo Gesù Risorto e Salvatore e col Corpo di Cristo che è la Chiesa. La carità, celebrata nel culto e vissuta nella vita, è l'essenza del cristianesimo e deve essere una caratteristica del cristiano, in quanto la riceve da Dio come dono personale e la deve manifestare e comunicare. In tutti i battezzati la carità diviene una forza, una presenza amorosa; essa riassume tutta la legge (Rom 13,9) e, come è il criterio dell'amore di Dio in noi, così deve essere il criterio principale della vita cristiana. Tutte le virtù procedono dalla carità, tutte la manifestano, e nessuna di esse può esistere senza la carità. Il cristiano è membro di una comunità grazie alla carità che crea fraternità e dà senso alla comunione di sentimenti, di vita e di beni. È il fondamento dell'aiuto reciproco e del rispetto per i poveri, gli abbandonati e i deboli. Questo si realizza con la raccolta di beni e l'ospitalità. Perciò la carità deve guidare tutte le relazioni fra i cristiani: le familiari, le sociali e le professionali. La Chiesa testimonia la carità nel suo farsi dono di solidarietà e di accoglienza totale.

L'azione pastorale caritativa

“Dio, per il grande amore con cui ama il mondo, vuole che il mondo partecipi della sua stessa vita; per questo ha mandato il suo Figlio per rivelare e donare al mondo una risposta di amore. Gesù ha adempiuto la sua missione con la parola e con le opere, annunciando e donando l'amore paterno di Dio” (*Lettera del Vescovo*, pag. 37). La missione di Gesù è continuata nella Chiesa, comunità cristiana, per mezzo dei discepoli con le loro parole e con le loro opere. Oggi il termine carità viene inteso in tre modi differenti: **il primo esprime l'amore di Dio donato** al mondo attraverso Cristo Gesù e lo Spirito Santo, carità per la quale gli uomini amano Dio e si amano fra loro; **il secondo significato è quello dell'amore fraterno**, conseguenza dell'amore a Dio; **il terzo, conosciuto sotto il nome di Caritas**, è la programmazione pastorale destinata a favorire l'amore a Dio attraverso l'amore fraterno. Ogni cristiano deve essere testimone della carità della Chiesa come comunità di amore, non solo perché vi sono vere necessità, come al tempo nostro di profonda crisi, ma anche perché Dio lo dispone. In ogni tempo sorsero nella Chiesa molte organizzazioni destinate all'esercizio della carità per soccorrere i poveri, i nomadi, gli stranieri e i bisognosi. È necessario dare alla carità un senso non solo personale, ma anche sociale e non deve limitarsi solo agli alimenti, vestiti e scarpe, ma deve estendersi alla cura della salute,

alla preoccupazione per il lavoro, allo sviluppo educativo, a una rispettosa integrazione culturale, alla difesa della dignità personale e alla salvaguardia della vita nelle migrazioni, favorite pure da una legislazione adeguata e opportuna. Vale a dire che la carità si identifica, oggi, con la promozione totale della persona umana nel quadro familiare e sociale, che chiede necessarie aperture del centro e delle periferie: la fratellanza universale chiede il superamento di confini e di frontiere, in quanto la terra creata da Dio ed affidata agli uomini è di tutti “per una nuova società basata sulla giustizia, sulla pace, sulla libertà e sulla carità” (*“Pacem in terris” di papa Giovanni XXIII*).

Caratteristiche della carità cristiana

La seconda parte della lettera del Vescovo è costruita su questo pensiero: la Chiesa mandata da Cristo, annuncia con la Parola la sua risurrezione, edifica nella vita dei discepoli il Vangelo di salvezza, promuove l'amore e la comunione quali segni di credibilità con l'Eucaristia, i Sacramenti e la testimonianza di carità nella famiglia e nella società, concretizza in tutti l'amore della Trinità. Dall'amore della Trinità deriva la carità cristiana, che presenta alcune qualità e caratteristiche particolari. **È disinteressata**: possiamo dire di amarci come ci ha amati il Signore, quando il nostro amore vicendevole è disinteressato. Il Signore si fece povero per arricchirci tutti (2 Cor. 8,9) e non cercò mai se stesso nel bene che compiva. Spesso alcuni avan-

zano pretese, manifestano lamentele e critiche, fomentano polemiche gratuite con lettere edulcorate di sdegno e di delazione per invocare interventi dall'alto o da altri, che diano loro ragione, per allontanare, per dividere e contrariare, in nome del proprio io a scapito di un eventuale bene, che potrebbe essere possibile, ma per partito preso non lo si ritiene così. La carità non è sdegno, ma benevolenza e serenità di riflessione e di dialogo.

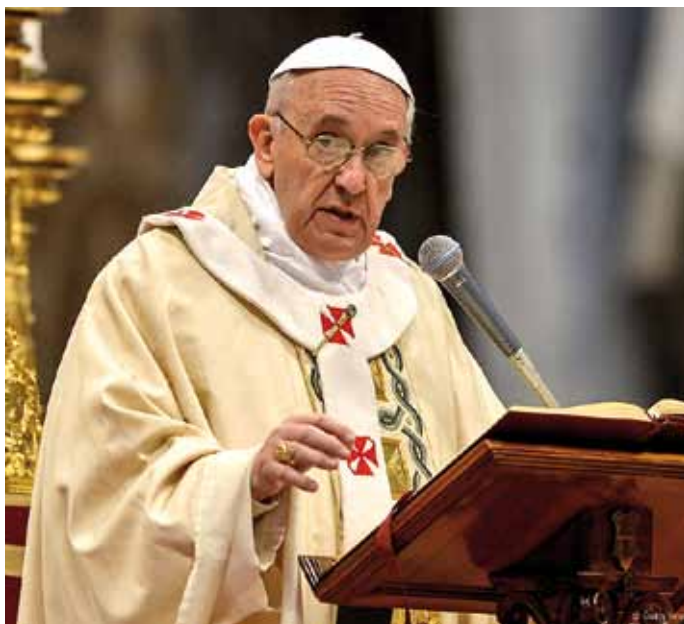
È realista: Dio vuole che il nostro amore si incarni come si incarnò il suo Figlio Gesù: dobbiamo amare con i fatti, come ci dimostra la parabola del buon samaritano (Lc 10,33). Gesù andava curando ogni infermità (Mt 4,22-23).

È universale: se non vi sono eccezioni di persone per Cristo, non vi devono essere per il cristiano. Il Signore diede la sua vita per tutti, perché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza e ci ordinò di amare tutti, anche i nostri avversari.

È misericordiosa: l'amore di Cristo è sempre compassionevole e pieno di perdono; chiama amico Giuda che lo tradisce e perdona quelli che lo crocifiggono “perché non sanno quello che fanno”. Anche il Padre perdona i suoi figli prodighi (Lc 15,11-32).

“Se sai amare te stesso nel modo giusto, sai anche in che modo tu debba amare gli altri; basta infatti che tu usi verso di loro lo stesso metro che desideri sia usato nei tuoi riguardi” (*Lettera del Vescovo*, pagina 27).

don Rosario,
vostro prevosto



La gelosia e l'invidia distruggono

messa in Santa Marta
2 settembre

Papa Francesco ha preso spunto dal passo evangelico in cui si narra degli abitanti di Nazaret che vogliono uccidere Gesù. «Invidia, pettegolezzi, calunnie» ha detto. «Quelli che in una comunità fanno chiacchiere sui fratelli, sui membri della comunità, vogliono uccidere». Il Papa aveva già parlato dei guasti della Chiesa chiusa, delle comunità ripiegate in sé stesse che amano «la calunnia, il chiacchierare e cercano la sicurezza proprio nel patteggiare col potere, nei soldi: insultano, condannano... forse si dimenticano delle carezze della mamma, quando erano piccoli. Questo capita per la gelosia, l'invidia. Succede ogni giorno nel nostro cuore, nelle nostre comunità. Quando in una comunità si dice: "Ah, che buono, questo che è venuto da noi!", se ne parla bene il primo giorno, il secondo non tanto, il terzo si comincia a spettegolare e

finiscono spellandolo». Papa Francesco cita la prima lettera di Giovanni: «Chi odia nel cuore suo fratello, è un omicida». E aggiunge: «Noi siamo abituati alle chiacchiere, ai pettegolezzi. Ma quante volte le nostre comunità, anche la nostra famiglia, sono un inferno dove si attua questa sorta di criminalità con lo scopo di uccidere il fratello e la sorella con la lingua! Così si distrugge una comunità! La Bibbia dice che il diavolo è entrato nel mondo per invidia. Una comunità, una famiglia viene distrutta da questa invidia che il diavolo insinua nel cuore e fa che uno parli male dell'altro. In questi giorni stiamo parlando tanto della pace, vediamo le vittime delle armi, ma bisogna pensare anche alle nostre armi quotidiane: la lingua, le chiacchiere, lo spettegolare. Ogni comunità deve vivere invece con il Signore ed essere "come in Cielo". Perché sia pace in una comunità, in una famiglia, in un Paese, nel mondo, dobbiamo incominciare così: essere con il Signore.

E dove c'è il Signore non c'è l'invidia, non c'è la criminalità, non c'è l'odio, non ci sono le gelosie. C'è fratellanza».

La Chiesa è la casa di tutti

intervista concessa a padre Antonio Spadaro, direttore della rivista "Civiltà Cattolica"

19 settembre

«Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite... curare le ferite... e bisogna cominciare dal basso».

Passerà alla storia, l'intervista di Papa Francesco. Al centro la preoccupazione formulata a Rio di Janeiro, quando ha parlato delle persone che scappano dalla Chiesa, come nel Vangelo i discepoli si allontanarono verso Emmaus... Siamo ancora una Chiesa capace di scaldare il cuore? L'esortazione a «cambiare atteggiamento» è la prima riforma da compiere. Una Chiesa Madre e Pastora, prima che Maestra. Che accompagni le persone come ha fatto Gesù con i due discepoli smarriti di Emmaus.

Anziché pensare al colesterolo e insistere sempre e anzitutto sui principi non negoziabili, bisogna tornare all'essenziale, al kerygma, l'annuncio del Vange-

lo. La Chiesa a volte si è fatta rinchiudere in piccole cose, in piccoli precetti. La cosa più importante è invece il primo annuncio: «Gesù Cristo ti ha salvato!». Il Papa parla a tutti coloro che si sono sentiti feriti da una Chiesa che deve riscoprire «le viscere materne della misericordia».

Discorre di tante cose, anche dei suoi gusti artistici: Dostoevskij, Holderlin e i *Promessi Sposi*, *La strada* di Fellini, la Magnani e Fabrizi, Mozart e Puccini, Caravaggio e Chagall. Ma soprattutto spiega l'idea di una Chiesa vicina e aperta a tutti. Che non scambia la fede con «la certezza totale: che non va bene. Perché se il cristiano è restaurazionista, legalista, se vuole tutto chiaro e sicuro, allora non trova niente. Non è relativismo».

Sono le parole di un Papa che chiede una «conversione, la "metanoia", che in greco viene dal verbo *metanoein* e significa cambiare mente, modo di pensare. Ciò che diceva Ignazio di Loyola: 'E siano spesso esortati a cercare Dio nostro Signore in tutte le cose...'.».

«La Chiesa è la casa di tutti, non una piccola cappella che può contenere solo un gruppo di persone selezionate. Non dobbiamo ridurre il seno della Chiesa universale a un nido protettore della nostra mediocrità. Bisogna sempre considerare la persona. Qui entriamo nel mistero dell'uomo. Nella vita Dio accompagna le persone, e noi dobbiamo accompagnarle a partire dalla loro condizione. Accompagnare con misericordia». □

Suore Ancelle

Paola di Rosa

Un esempio a 200 anni dalla nascita



Un tempo presenza preziosa all'ospedale di Chiari e in molte altre realtà assistenziali, oggi solo alla Casa di riposo, le ancelle della Carità continuano il loro prezioso e silenzioso servizio sulle orme della fondatrice, Paola Francesca di Rosa, diventata poi santa Maria Crocifissa di Rosa, di cui quest'anno ricorre il bicentenario della nascita. Scrive lo storico Luigi Fossati: "Paolina nacque a Brescia, in Strada Larga numeri 1147, al primo piano della casa patrizia, il 6 novembre 1813, alle ore otto del mattino, sesta dei figli del cavalier Clemente e della contessa Camilla Albani di Bergamo. Lo stesso giorno della nascita, con il permesso del Provicario Generale, venne privatamente battezzata nella canonica del Prevosto di San Lorenzo don Carlo Campedelli. Le cerimonie solenni furono invece celebrate nella parrocchia il 22 novembre, quando cioè giunse

da Bergamo il suo nonno materno, il conte Giovanni Albani, che le fece da padrino. Le vennero imposti i nomi di Paola, Francesca, Maria".

Crescendo, Paola perse la madre quando aveva 11 anni. A quell'età entrò nel collegio della Visitazione per gli studi, e ne uscì a 17 anni. Il padre cominciò a parlarle di matrimonio, ma Paola volle restare fedele al voto di castità fatto in istituto. Il padre la mandò a dirigere una sua fabbrica di filati di seta ad Acquafredda con una settantina di operaie.

Paola si impegnava nell'azienda di famiglia. Al tempo stesso organizzava aiuti per i poveri e gli ammalati in necessità e si dedicava all'istruzione religiosa femminile, aiutata da alcune ragazze. Insieme, come infermiere volontarie, lavoravano senza alcun riconoscimento civile o ecclesiastico. Nel 1836 la Lombardia era colpita dal colera,

che fece 32 mila morti e si estese anche al Veneto e all'Emilia. Con le sue ragazze, Paola Francesca faceva servizio volontario nel lazzaretto, assisteva i malati in casa, si occupava degli orfani. Diede anche vita a due scuole per sordomuti. Nel 1840 si trovava a capo di 32 ragazze con esperienza infermieristica e preparate persino all'istruzione religiosa, ma ancora senza approvazioni ufficiali. Grande fu anche l'assistenza data ai bresciani nella tremenda primavera del 1849, durante le "Dieci Giornate"; ossia quando la città si ribellò agli austriaci e subì poi la rappresaglia ordinata dal feldmaresciallo Haynau.

Nel 1851 arrivò finalmente la prima approvazione della Santa Sede come congregazione religiosa, col nome di Ancelle della Carità.

Nel 1852, Paola Francesca pronunciò i voti come

religiosa diventando suor Maria Crocifissa (ha voluto chiamarsi come la sua sorella maggiore, morta nel 1839). Guidate da lei, le Ancelle della Carità incominciarono a estendere la loro opera in Lombardia e nel Veneto. L'anno successivo Paola si ammalò e morì a Brescia, a soli 42 anni. Pio XII la proclamò santa nel 1954. Le sue spoglie sono custodite nella Casa madre di Brescia. Nel bicentenario della nascita, la figura e l'ispirazione di Paola vivono ancora nelle Ancelle della Carità che operano in molte realtà dove quotidianamente ci si incontra con la sofferenza. A Brescia, il 5 novembre, verrà celebrata una messa solenne nella Cappella della Casa Madre. Nei giorni successivi anche a Chiari si farà ricordo dei duecento anni trascorsi dalla nascita della Santa.

Paolo Festa

**Ogni mercoledì
alle 20.30**

LECTIO DIVINA

(scuola della Parola di Dio)

sulla parola di Dio
della domenica successiva



presso
Casa Canonica
(Via Morcelli, 7)

**Chiesetta del
CG2000**

Benvenuto

Don Giuseppe Verzeletti

Il vescovo di Brescia Mons. Luciano Monari ha nominato presbitero collaboratore nella nostra parrocchia dei Santi Faustino e Giovita di Chiari il reverendo sacerdote don Giuseppe Verzeletti: con la Messa cantata solenne in Santa Maria domenica 6 ottobre ha iniziato il suo ministero sacerdotale clarense nell'invocazione dello Spirito Santo e nella protezione della Vergine Maria: il grande applauso al termine della Messa ha coronato di gioia questo primo incontro con lui. Don Giuseppe è nato a Rovato il 3 aprile 1935 ed è stato consacrato sacerdote a Brescia il 29 giugno 1963, abitante a San Giuseppe di Rovato. Ha svolto il ministero sacerdotale come curato prima a Gambaia e poi a Bedizzole. In seguito è stato parroco di Sant'Andrea di Rovato e poi a Isorella; dal

1991 è stato parroco di Roccafranca, da dove ora giunge a noi a Chiari. Abita in un appartamento della parrocchia in via M. Mellini, prima traversa, n° 3 b. Egli seguirà la pastorale ordinaria insieme agli altri sacerdoti, ai laici e alle persone consacrate. Viene a Chiari con una esperienza sacerdotale molto positiva, lasciando con tanta nostalgia la sua Roccafranca, ove è stato benvoluto, stimato, apprezzato, soprattutto dai giovani e dalle famiglie, come pastore amato e seguito; questo spiega il grande rincrescimento lasciato in quella comunità, che tuttavia gli rimane nel cuore. Nella parrocchia molto vasta di Chiari trova certamente posto significativo il suo apostolato, specie nella dimensione liturgica, catechetica e familiare: troveranno in lui



un valido aiuto di guida sicura, non solo i giovani, ma anche le coppie di sposi, gli anziani e gli ammalati; pone la sua disponibilità di collaborazione con gli altri sacerdoti, con i gruppi e le associazioni per la formazione e la spiritualità. Don Giuseppe ha accettato volentieri questo suo nuovo compito nella nostra comunità e di questo gli siamo tutti riconoscenti, disponibili ad accoglierlo con stima, riconoscenza e preghiera al Signore. Esprimo pure gratitudine al Vescovo Luciano per il dono di questo nuovo sacerdote per la nostra parrocchia, in quanto la sua collaborazione è preziosa. A nome dell'intera comunità, del Consiglio pastorale, dei sacerdoti e delle suore, porgo a don Giuseppe il benvenuto con tanta cordialità ed affetto e l'augurio di buon lavoro.

don Rosario



I Coniugi Alessandro Piantoni e Giuseppina Norbis nel 60° di matrimonio

I figli, con le rispettive famiglie, vogliono porgere i loro auguri a mamma e papà per il loro sessantesimo anniversario di matrimonio e augurare loro di vivere ancora a lungo in salute e serenità.



Pellegrinaggio a Lourdes

Essere pellegrini con L'Unitalsi ci ha fatto cogliere il messaggio di Lourdes in tutti i suoi aspetti. Nelle Dame, nei loro atteggiamenti e anche solo nel sorriso, abbiamo visto Bernardette, ma ancora di più ci ha colpito il servizio dei barellieri, degli uomini che mettono a disposizione la loro forza fisica... Oh!!!

Quale grande aiuto per chi non può muoversi come vuole! Sui loro volti, in particolare quello degli anziani, si legge la serenità di chi è consapevole di aver servito nei malati Gesù stesso e aver ricevuto più di quanto hanno donato; nel silenzio aver condiviso con il malato a loro affidato una sofferenza che forse, nel cammino della vita, essi stessi hanno sperimentato.

Sui volti e dall'atteggiamento dei barellieri più giovani abbiamo visto la fierezza di aver aderito all'Associazione Unitalsi. In questo pellegrinaggio abbiamo visto come Maria ci chiama alla fonte per conoscere e vivere l'Amore di Gesù. Ella, come nel Cenacolo ha radunato gli Apostoli, così oggi raduna tutti i suoi figli (la Chiesa) nei santuari per portarci a Gesù.

Abbiamo vissuto un pellegrinaggio ricco di celebrazioni, dove si è avverata l'universalità della Chiesa riunita attorno alla mensa.

L'offerta della sofferenza dei malati alleviata dai buoni Samaritani (i volontari dell'Unitalsi) hanno arricchito questo nostro pellegrinaggio.

Uno dei momenti più sentiti per noi è stata la celebrazione del sacramento della riconciliazione e nel pomeriggio il bagno alle piscine, rivivendo le promesse battesimali che, come genitori, abbiamo fatto per i nostri figli; in quel momento abbiamo affidato a Maria le intenzioni del nostro cuore. Ringraziamo gli organizzatori perché ci hanno dato questa opportunità.

Noi ci affidiamo a Maria perché siamo certi che ci sta portando a conoscere Gesù sempre più conformi a Lui. Grazie a tutti!

Edoardo e Maria Teresa



Il primo pellegrinaggio a Lourdes

Il primo pellegrinaggio a Lourdes è un'esperienza fatta di attese e di curiosità. Partiamo tutti da storie e motivazioni diverse, con la speranza di trovare in questo luogo la possibilità di vivere un'esperienza spirituale e di riflessione che possa rigenerarci e ridare slancio e vigore alla nostra fede.

Torniamo tutti invece convinti e accomunati dalla felicità di aver sperimentato che quella speranza è diventata una certezza e che la gioia

che si respira in ogni momento del pellegrinaggio, in ogni luogo e in ogni incontro vissuto con le persone, siano esse pellegrini, anziani, ammalati, volontari o sacerdoti, supera di gran lunga le titubanze e le preoccupazioni che possono nascere prima del viaggio.

Portiamo a Lourdes i nostri limiti, la nostra sofferenza spirituale e incontriamo anche la sofferenza fisica nelle persone colpite dalla malattia. C'è anche dolore a Lourdes,

certo, ma la gioia e la serenità supera di gran lunga la tristezza e ho constatato ripetutamente di come i volontari che si prendono cura degli ammalati e degli anziani ricevano attraverso la dolcezza delle persone assistite molto più di ciò che fanno.

Ecco perché quasi sempre il primo pellegrinaggio a Lourdes non rimane l'unico, ma si trasforma in un appuntamento desiderato e atteso da rivivere ancora.

Con gioia e con fede rinnovata.

Davide Bianchetti

Sant'Agostino



Durante l'affermazione del cristianesimo, poco dopo l'editto che lo proclamava religione di stato, alcuni uomini, i padri della chiesa, si accingevano a stabilire le caratteristiche fondamentali della religione.

È interessante vedere come la cultura greca e la filosofia classica abbiano influenzato queste persone, prima tra tutte sant'Agostino. Egli dedicò tutta la sua vita a conoscere l'anima e Dio, e il suo pensiero filosofico ebbe una forza tale che molte delle sue citazioni sono famose anche oggi, dopo mille e cinquecento anni.

Nasce a Tagaste nel 354; sua madre Monica era cristiana mentre il padre pagano; nell'adolescenza si avvicina allo studio di classici latini e affronta letture di Cicerone e altri grandi letterati. Recatosi poi a Roma per insegnare retorica, non ottenendo il successo desiderato si trasferisce a Milano dove, sotto l'influenza di sant'Ambrogio diventerà catecumeno. Lasciato l'insegnamento si ritira in solitudine e preghiera, ed inizierà a scrivere le sue prime opere.

“Non uscire fuori di te, rientra in te stesso; la verità sta nell'intimo dell'anima umana”.

La ricerca di Agostino assume da subito un carattere introspettivo; egli infatti riteneva che la ricerca della fede dovesse essere individuale, poiché non vi è altro modo di trovare Dio se non sprofondando nell'interiorità dell'anima.

“Che cosa amo, o Dio, quando amo te?” Nella Teoria dell'Illuminazione sostiene che la verità è data da Dio, poiché Egli illumina la mente dell'uomo. Ma la sola ed unica verità non è altro che Dio. Quindi Dio stesso illumina l'uomo con la legge della ragione, che ogni uomo deve seguire: questo è il nodo principale che esprime tutta la ricerca di Agostino. Ed è uno dei quesiti che ogni cristiano dovrebbe porsi perfino oggi, perché secondo Agostino amando Dio si ama la verità, l'amore, ma prima di tutto amando Dio, si conosce sé stessi attraverso una profonda ricerca interiore ed individuale.

La trascendenza di Dio diventa quindi una condizione necessaria, e l'uomo non potrà cercare Dio se egli prima non lo chiama a sé.

“Dove si è conosciuta la gioia per desiderarla così tanto?” Come spiegazione del male nel mondo Agostino abbraccia il modello platonico secondo il quale questo non è altro che una forma di non-essere del bene. Perciò il male, fisicamente parlando, non ha una propria identità e Dio da parte sua non crea il male, poiché se questo esiste è semplicemente per una carenza di bene.

Per quanto riguarda i mali cosmici essi sono interpretati in due modi: il primo è che questi permettono di far risaltare maggiormente il bene, il secondo è che questi derivano dalla struttura gerarchica dell'universo (ne sarebbero i beni inferiori).

“Che cos'è il tempo? Se non me lo chiedi lo so; ma se invece mi chiedi che cosa sia il tempo, non so

rispondere.” Agostino non riteneva che in quanto Dio è eterno, per lui non esista alcun tempo: questo è infatti solo una concezione dall'anima umana. Per questa, infatti futuro, significa speranza per ciò che verrà, presente significa sensazioni percepite al momento e passato è solo la memoria delle cose accadute.

Marta

Apostolato della Preghiera

Intenzione per il mese di novembre:

“Perché i giovani che non riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro non si scoraggino e possano realizzare le loro giuste aspirazioni e un futuro dignitoso e sicuro”.

Si tratta di un'intenzione di preghiera espressa dai nostri Vescovi. È sempre stato difficoltoso per i giovani, generalmente, inserirsi in un lavoro al quale aspiravano, anche nei periodi di maggior benessere economico. Tanto più lo è attualmente, in questo interminabile periodo di crisi, in cui perdono l'occupazione anche molti lavoratori già esperti e di età più avanzata.

Per chi inizia si tratta quindi di insistere nella ricerca di opportunità, di non perdersi di coraggio e, soprattutto, di non cercare quelle scorciatoie che portano a facili guadagni, a traffici contro la legge e contro la morale. Le nostre preghiere su questo argomento devono dunque chiedere che i governanti si diano da fare per il bene generale, favorendo l'attività delle imprese e le aspettative dei nostri giovani.

Anche Papa Francesco ha più volte espresso queste raccomandazioni, sottolineando la dignità del lavoro per tutti.

Ida Ambrosiani



foto di Martin



Lo sapevate che san Martino...

L'estate di San Martino o festa di San Martino

è il nome con il quale viene indicato un preciso periodo autunnale durante il quale a seguito delle prime gelate, si verificano solitamente condizioni climatiche di tempo bello e relativo tepore.

San Martino viene festeggiato il giorno 11 novembre. Nel corso dell'estate di San Martino, che dura generalmente 3 o 4 giorni, venivano rinnovati i contratti agricoli annuali; da questo deriva il detto *fare San Martino*, ovvero traslocare.

Tradizionalmente in questi giorni vengono aperte le botti per il primo assaggio del vino novello, che di solito viene abbinato alle prime castagne (da qui il motto "a San Martino ogni mosto diventa vino!"). Questa tradizione viene celebrata anche in una celebre poesia di Giosuè Carducci intitolata appunto *San Martino*.

Nella nostra tradizione rurale San Martino è tutto questo, una scadenza appunto l'11 novembre, che nella storia dei contadini della nostra campagna ha segnato spesso grandi cambiamenti di vita: il regista Olmi nel film *L'albero degli zoccoli* ce lo ricorda molto bene.

San Martino in quanto santo ha la sua storia ed è molto bella da raccontare ai nostri figli, una lettura prima di metterli a nanna, un bell'esempio di carità e amore per i più grandicelli.

La leggenda

Martino, figlio di un tribuno romano, nacque a Sabaria, in Pannonia (ai confini dell'Ungheria con l'Austria), verso fra il 315 e il 317. Suo padre gli diede il nome di Martino in onore di Marte, il dio della guerra. Fu educato nella città di Pavia, dove passò la sua infanzia fino all'arruolamento nella guardia imperiale, all'età di quindici anni. La legge romana lo obbligava a entrare nell'esercito come suo padre, così, malgrado fosse un tipo molto pacifico, dovette diventare soldato.

A scuola Martino prese i primi contatti con i cristiani e, all'insaputa dei genitori, si fece catecumeno e prese a frequentare con assiduità le assemblee cristiane. Si narra che avesse appena dodici anni quando, contro la volontà dei suoi genitori, che credevano negli dei di Roma, si fece battezzare e divenne cristiano.

La sua umiltà e la sua carità hanno dato vita ad alcune leggende. La più famosa è quella in cui, mentre era ancora soldato, in una grigia giornata d'autunno, mentre usciva da una delle porte della città francese di Amiens, dove viveva, Martino vide un povero vecchio, mezzo nudo e tremante per il freddo. Preso da pietà sguainò la spada, tagliò il suo bel mantello di lana e ne diede la metà al povero per coprirsi e scaldarsi. Subito il sole spuntò nel cielo proprio come in una calda giornata estiva. Per questo si chiama "estate di san Martino" quel periodo agli inizi di novembre in cui spesso la temperatura è più mite. Quella notte, in sogno, Martino vide Gesù avvolto in quel mezzo mantello che gli sorrideva riconoscente e gli restituiva la metà di mantello che aveva condiviso. Udì Gesù dire ai suoi angeli: "Ecco qui Martino, il soldato romano che non è battezzato, egli mi ha vestito." Quando Martino si risvegliò il suo mantello era integro. Il mantello miracoloso venne conservato come reliquia, ed entrò a far parte della collezione di reliquie dei Re Merovingi dei Franchi. Il termine latino per "mantello corto", cappella, venne esteso alle persone incaricate di conservare il mantello di San Martino, i cappellani, e da questi venne applicato all'oratorio reale, che non era una chiesa, chiamato cappella.

Il sogno ebbe un tale impatto su san Martino, che si fece battezzare il giorno seguente e divenne cristiano. Ottenuto dall'imperatore l'esonero dal servizio militare, Martino si recò a Poitiers presso il vescovo sant'Illario, che completò la sua istruzione religiosa e in seguito divenne un monaco nei pressi della città di Tours.

Un'altra leggenda narra della sua vo-

lontà di abbattere un albero che i pagani avevano trasformato in un idolo. Questi lo sfidarono: "Mettiti sotto l'albero mentre cade e vedremo se il 'tuo' Dio ti salverà". Martino rimase in piedi sotto l'albero mentre le scuri dei boscaioli incidevano il tronco, proprio nella direzione in cui sarebbe dovuto cadere; al momento dello schianto, l'albero si drizzò su se stesso e cadde dalla parte opposta...

Stremato dalle fatiche e dalle penitenze, pregava il Signore dicendo: "Se sono ancora necessario non mi rifiuto di soffrire, altrimenti venga la morte".

Morì a Candes e volle essere disteso sulla nuda terra, cosperso di cenere e cinto da un cilicio: era l'11 novembre del 397. Sepolto nella cattedrale di Tours, la sua tomba divenne oggetto di molti pellegrinaggi e su di essa venne eretta una straordinaria basilica.

Lo sapevate che a Venezia l'11 novembre si festeggia san Martino...

... una festa popolare durante la quale si usava mangiare castagne e vino nuovo cantando sotto le finestre delle case e dove si sperava che dalle case buttassero altre castagne?

Di questa antica festa rimane l'usanza di sbattere tra di loro oggetti che fanno tanto rumore, tipo pentole e coperchi, e domandare qualche spicciolo ai negozianti o ai passanti, soprattutto veneziani. Viene cantata, per l'occasione, una filastrocca:

*San Martin xe 'ndà in sofita
a trovar ea nonna Rita
nona Rita no ghe gera
San Martin col cùeo par tera
E col nostro sachetin
cari signori xe San Martin*

A dire la verità adesso rimangono solo le scolaresche a festeggiare degnamente san Martino. Con la collaborazione della maestra e di alcuni genitori si fabbrica un vestito e un cavallo di cartone, spada e mantello. I pasticceri e i fornai vendono il clas-



sico dolce fatto di biscotto a forma di santo con cappa e spada e guarnito con cioccolato, glassa e praline (o altre cose simili).

... e che Carducci ha scritto una poesia su San Martino?

*La nebbia a gl'irti colli
piovigginando sale,
e sotto il maestrale
urla e biancheggia il mar;*

*ma per le vie del borgo
dal ribollir de' tini
va l'aspro odor de i vini
l'anime a rallegrar.*

*Gira su' ceppi accesi
lo spiedo scoppiettando:
sta il cacciator fischiando
sull'uscio a rimirar*

*tra le rossastre nubi
storni d'uccelli neri
com'esuli pensieri,
nel vespero migrar.*

E c'è anche un san Martino nel mondo...

In Svezia e in Danimarca è tradizione che, per San Martino, si mangi l'oca. Questa usanza è legata a un'altra leggenda. Si racconta che il Papa volesse a tutti i costi nominare vescovo Martino, che era umile e non desiderava occupare posizioni importanti; si nascose perciò in un convento sperando che nessuno lo potesse trovare: voleva solo pregare e vivere semplicemente. In quel convento c'erano però delle oche. Le oche, è risaputo, sono animali chiassosi: non conoscendo quel monaco quando lo videro fecero un tale concerto di "qua, qua, qua" che alla fine Martino venne scoperto. Da allora, in occasione di questa ricorrenza, ogni anno un'oca viene arrostita come punizione per quell'antica "soffiata".

In Svizzera l'oca si mangia ripiena di fette finissime di mele; mentre in Germania la si riempie di artemisia profumata, mele, marroni glassati col miele, uva passita e con le stesse in-

teriora dell'animale. Dicono i tedeschi che l'oca, perché sia veramente buona, deve provenire dalla Polonia o dall'Ungheria, fra l'altro la patria di san Martino, che era nato nell'antica Pannonia.

In Boemia, non solo si mangia l'oca per San Martino, ma se ne trae l'oroscopo per l'inverno: se le ossa sono bianche, l'inverno sarà breve e mite, se scure è segno di pioggia, neve e freddo.

Anche in Francia, fin dal 1700, è usanza festeggiare l'arrivo dell'inverno l'11 novembre (giorno di san Martino) mangiando un'oca.

In Germania nella festa di San Martino i bambini si vestono in maschera e fanno un'allegria processione con lanterne di carta costruite da loro stessi, molto colorate e allegre e cantano canti tradizionali; alcuni vengono accompagnati da un "San Martino" a cavallo e, la sera del 10 novembre, fanno un corteo portando in mano dei lumini accesi. Anche loro vanno di casa in casa cantando una canzone e facendosi regalare dolcetti e soldini.

È infatti tradizione riunirsi il pomeriggio, quando inizia a fare buio, accendere la propria lanterna appesa all'estremità di un ramo e partecipare alla processione detta *Laternenumzug*, cantando canzoncine come: "lanterne, lanterne, sole, luna e stelle, date luce a noi, date luce a noi, questa luce nel Mondo vogliamo portar!" La lanterna verrà accesa ogni sera come rito della buonanotte, fino all'arrivo del Natale: la lanterna rappresenta il calore dell'estate che teniamo con noi e che ci riscalda nel freddo dell'inverno.

Va ricordato anche che in passato il periodo di penitenza e digiuno che precede il Natale cominciava il 12 novembre e quindi, anche per questo motivo, il giorno prima, per San Martino appunto, si faceva una grande mangiata d'oca o di tacchino; era una specie di capodanno contadino e l'oca era considerata il maiale dei poveri.

In ogni modo la scelta del grasso volatile come cibo tipico della festa di

San Martino non è casuale, perché dietro la popolare usanza gastronomica si celano vestigia di antiche credenze religiose che deriverebbero dalle celebrazioni del Samuin Celtico: l'oca di san Martino sarebbe dunque una discendente di quelle oche sacre ai Celti, simboli del Messaggero divino, che accompagnavano le anime dei defunti nell'aldilà.

San Martino, comunque, è un personaggio molto amato dalla tradizione in tutto il mondo: si contano più di 4000 Chiese in suo onore in Francia e svariate nel resto del mondo, ed il suo nome è stato dedicato a diverse cittadine.

Proverbi legati all'estate di san Martino

L'estate di San Martino: tre giorni e un pochino.

Per San Martino ogni botte è vino.

A San Martino, si veste il grande e il piccino. Infatti, se non è oggi sarà domani, la neve è vicina.

E per concludere in bellezza,

ecco la ricetta dei biscotti di San Martino, come li preparano in Sicilia. Poiché risultano particolarmente duri, si accompagnano con un bicchiere di moscato di Pantelleria, in cui intingere il proprio biscotto per renderlo più morbido e gustoso.

1 kg di farina
250 g di strutto
160 g di zucchero
60 g di lievito di birra
40 g di semi di finocchio
Cannella in polvere

Mettete in una ciotola grande la farina, al centro ponete lo strutto, lo zucchero, il lievito, precedentemente miscelato ad un po' di acqua tiepida, i semi di finocchio, e la cannella. Amalgamate fin quando l'impasto non sarà morbido e compatto. Tagliate l'impasto a cilindretti, che avvolgerete a spirale. Poneteli su una teglia imburata e cuoceteli a forno ben caldo fin quando non saranno ben cotti, ricordandovi che dovranno risultare secchi e duri. □

Anche i mafiosi mangiano la polenta

Il 15 gennaio del 1993 fu arrestato Totò Riina, uno dei più grandi boss della storia italiana. Probabilmente se chiedessi a qualcuno di parlarvi di mafia accennerebbe solo a "Salvatore"; forse per ignoranza dell'argomento o forse

perché la mafia, soprattutto da parte di noi lombardi, è considerata una cosa lontana sia nel tempo che nello spazio. Al contrario sarebbe sufficiente informarsi dove la mafia opera maggiormente per scoprire che la nostra regione detiene



il primato per presenza ed è al secondo posto per la confisca di beni. Non serve andare in Sicilia per scoprire che solo nel comune di Chiari sono presenti 13 proprietà confiscate, dodici abitazioni e una azienda (fonte: Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata - www.benisequestraticonfiscati.it). Numeri che fanno pensare.

La mafia non è un anti-stato, non opera parallelamente ad esso ma ne fa parte, da sempre. È una mentalità radicata nella nostra cultura!

Detta così sembrerebbe un cancro inoperabile, una cosa astratta, senza limiti... ma come colpire? come fermare qualcosa che non si vede nitidamente? Sembra impossibile, ma forse non ha limiti perché siamo noi a non inquadrarla. Sicuramente senza accorgercene anche noi assumiamo nel nostro quotidiano atteggiamenti mafiosi. E non

significa fare parte di una associazione criminale, ma favorirne l'operato tramite azioni anche banali come non richiedere lo scontrino fiscale, oppure accettare lavoro in nero o scaricare rifiuti irregolarmente. Ma il peggior male che un italiano può fare per favorire l'operato mafioso è tenere un atteggiamento distaccato nei suoi confronti.

La mafia ha costruito il suo impero grazie all'omertà, alla nostra mancanza di interesse per l'argomento. L'informazione è l'arma forse più potente per scalfire la mafia.

Nel nostro piccolo abbiamo deciso di agire e non re-agire, partecipando ad un'esperienza di servizio con l'Associazione Libera, presso un bene confiscato a Vincenzo Piazza situato a Marina di Cinisi (PA). Il suo operato ci ha mostrato una criminalità differente da quella di omicidio e violenza presente nei nostri stereotipi. L'attività mafiosa del signor Piazza era basata sul riciclaggio e sulle assunzioni in "nero" nonché sull'elusione fiscale.

Inoltre abbiamo avuto la fortuna di assaporare le testimonianze di chi la mafia l'ha vissuta e la vive tuttora in prima persona, come Giovanni Impastato (fratello di Peppino) e Nicola Teresi (figlio di Vittorio del pool antimafia).

Si è rivelata un'esperienza formativa e anche divertente e tutti noi siamo tornati a casa con la convinzione che ciascuno, nel suo piccolo, abbandonando gli atteggiamenti omertosi e vivendo attivamente il proprio essere cittadino può contribuire a sconfiggere la mafia!

Il Clan Mizar - Gruppo scout Chiari I



Una vita da sogno

Don Bosco è stato un gran sognatore. Ha sognato molto e quei sogni sono stati come il filo rosso che ha unito e guidato la sua vita, le sue intenzioni e i desideri di bene nei confronti della missione che Dio gli ha donato: i giovani poveri. Ne sono stati raccolti quasi duecento.

Ogni sogno era un'attenzione, un consiglio, una cosa da fare o da dire; Dio si manifestava e gli "palesava" cosa fare e come farlo. Il sogno più famoso è sicuramente quello dei nove anni, dove Giovannino riceve indicazioni sulla sua vita futura: rendersi umile, forte e robusto per diventare padre, maestro e amico dei giovani (ma questo ancora non lo sapeva!).

Man mano che il tempo passava anche i sogni diventavano sempre più indicatori di comportamenti da attuare e attenzioni da coltivare. Il sogno dei *dieci diamanti* che don Bosco fa nel 1881 è per ammaestramento della Pia Società Salesiana, ma è essere anche utile per tutti coloro che vogliono praticare le virtù più essenziali per una vita autenticamente umana e cristiana. Don Bosco ci offre una consegna, un dono prezioso non solo da affidare ai giovani, ma da attuare anche da parte di chi voglia veramente realizzarsi come persona e come cristiano ed essere felice nella vita.

Il sogno don Bosco lo ha fatto in una sola sera ed è diviso in tre parti: nella prima don Bosco vede un uomo di maestoso aspetto con un ricco mantello sulle spalle su cui splendevano dieci diamanti di

grossezza e splendore tale che si faceva fatica a guardarli. Tre erano sul petto:

fede, speranza e carità;

il quarto, **lavoro** era sulla spalla destra; il quinto, **temperanza** sulla sinistra.

Gli altri erano sulla schiena: al centro **obbedienza**, a destra **povertà**, in basso **premio**, a sinistra in basso **castità**, e in basso **digiuno**: ogni diamante aveva scritto dei consigli di vita.

Nella seconda parte invece don Bosco sogna che cosa capita se non vengono visute le virtù: al posto dei diamanti vi erano buchi provocati da tarli: al posto della fede, sonno ed accidia; alla speranza, risate e banalità sconce; alla carità, negligenza e attenzione ai propri gusti; alla temperanza, gola; al lavoro, sonno, furto e ozio; alla castità, concupiscenza della carne e superbia della vita; alla povertà, letto, vestito, bevande e denaro; al premio, i beni della terra; al digiuno, vi era un buco senza scritta. Nella terza parte vi è l'ammonimento perché tutto quel male possa essere evitato.

Il sogno vuole mostrare quale deve essere il profilo spirituale del cristiano e a cosa la nostra fede può andare incontro se non ci prendiamo cura del nostro cammino di credenti in Cristo e delle persone che ci sono state poste accanto. Per questo molto semplicemente voglio offrire a me e a voi alcune indicazioni di vita spirituale per tenere viva la nostra fede nel Signore Gesù.

La prima considerazione è che noi apparteniamo a Dio come tesoro prezioso, siamo suoi, preziosi ai suoi

occhi. La vita si riempie di felicità quando ci si scopre amati in maniera totale e gratuita, si scopre che da sempre Dio come padre buono ha pensato a noi e che vuole la nostra felicità. Questa deve farci vivere con autenticità il nostro essere cristiani. Una seconda considerazione è quella che possiamo condurre una vita bella. Senza Gesù la vita non è la stessa cosa; la sua presenza può colmarla di verità e di libertà, di gioia e di stupore. Incontrando Gesù si partecipa della sua vita e alla sua bellezza, si sperimenta l'amore che libera e che salva; è l'amore che consegna se stesso perché tutti abbiano la vita in abbondanza.

Per questo l'itinerario dei dieci diamanti: fede, speranza, carità, lavoro, temperanza, obbedienza, povertà, castità, premio e digiuno sono "valori", cioè diamanti per un nuovo slancio nella vita cristiana, motivato dal rinnovato incontro con la bellezza di Dio. Il terzo spunto è che bisogna camminare subito e decisamente, occorre decidere da che parte stare, credere che Dio dona tutto. Come diceva don Bosco, che bisogna avere il coraggio della fede e della proprie convinzioni: tocca ai cattivi tremare davanti a i buoni e non ai buoni tremare davanti ai cattivi. Il sogno vuole aiutare i giovani, e non solo, a vivere la vita nella gioia e nella felicità con la convinzione che il Vangelo, che è Gesù Cristo, viene prima di tutto e sta al di sopra di tutto.

Camminare subito e con decisione significa andare controcorrente senza timore; come ha detto Benedetto XVI, senza paura di preferire vie alternative



indicate dall'amore vero e autentico per vivere in pienezza secondo Gesù.

I dieci diamanti rappresentano un itinerario di crescita nella sequela di Gesù; non basta credere, serve dare credibilità alla nostra fede. Per camminare da credenti occorre possedere uno stile di vita alto. Per questo bisogna saper vivere nella gioia reagendo contro la tendenza del minimo sforzo, reagire contro l'egoismo, centrare la propria vita su Cristo morto e risorto e scegliere ciò che nella vita ci fa incontrare Gesù e gli altri. In sintesi dobbiamo essere cristiani gioiosamente autentici, validi e liberi; capaci di rispondere alla *santità* aderendo al progetto che Dio ha posto su di noi. Se con fiducia viviamo questo non avremo paura delle difficoltà che si affaceranno nella nostra vita, non ci spaventeremo dei nostri limiti o difetti, non ci chiuderemo in noi stessi, ma sicuri della presenza di Dio nella nostra vita sapremo scegliere di stare dalla parte di Gesù e del suo amore. Ed è questa la più grande ricchezza, il dono prezioso che ci viene consegnato nella mani per farlo fruttare a tempo debito. E soprattutto non dimentichiamo, come diceva don Bosco: "è con Gesù nel cuore che bisogna prendere le decisioni".

don Luca

SVE - Servizio Volontariato Europeo

Un anno fa sono venuta in Italia a fare servizio volontario europeo in oratorio di Chiari... In una comunità e realtà che non conoscevo ancora, abitudini e un modo di vivere che era tutto nuovo per me. Sapevo solo che dovevo vivere con una ragazza tedesca, che faceva lo stesso servizio e che dovevo lavorare con i bambini in italiano.

Ho fatto dieci mesi di volontariato con i bambini, i ragazzi e con gli adolescenti che frequentavano l'oratorio. Durante questi mesi vissuti in Italia ho conosciuto tante nuove persone, che mi hanno accolto con il sor-

riso, mi hanno aiutato di integrarmi più velocemente, ho fatto amicizia con tanti giovani di Chiari, ho avuto la possibilità di praticare la chiesa Cattolica ed ho imparato tante tradizioni clarensi. Ho scoperto una nuova Italia per me...

La mia esperienza nella città di Chiari, nel Centro Giovanile 2000 è stata talmente bella che non volevo che il giorno di saluto arrivasse... *(forse deve essere congiuntivo trapassato)*...

E per fortuna o occasionalmente *(dubito tanto che esiste questa parola)* alla fine del mio servizio mi è stato chiesto di rimanere a lavora-



Rumi - Bulgaria, Uliana - Russia, Sona - Armenia, Juli - Ungheria, Justina - Lituania

re ancora un anno nell'oratorio. Ho accettato senza nessun parere, perché avere la possibilità di stare con i bambini che ho seguito quasi un anno mi piaceva tanto. Quest'anno rientro in oratorio con la fiducia in me stessa, con più confidenza e sicurezza conoscendo l'ambiente, i bambini, il modo di lavorare con loro e la gente. Inizio un servizio senza le paure dell'anno scorso, con tre nuove ragazze straniere (ungherese, russa e lituana) arrivate come me l'anno scorso a fare lo stesso SVE e con una volontaria di Bulgaria, sperando che possiamo fare un anno di servizio di volontariato molto bello e utile in CG2000.

Sona



Dreambar • VOLUNTEERS • UNIVERSITY

**Il giovedì sera
dalle 20.30
alle 23.00**

presso il bar dell'oratorio, le Volontarie dietro il bancone accettano ordinazioni solo "in lingua SVE" **(inglese, russo, ungherese, armeno, lituano, bulgaro)** e sono disponibili a fare due chiacchiere per migliorare le tue conoscenze linguistiche e culturali. **Approfittane!**

Alla fine del servizio

Ciao Sona, in ottobre, quando ci siamo conosciute, sapevo solo che per quasi un anno dovrò vivere insieme a una ragazza armena, di quella non sapevo neanche dove si trovava il suo paese. Non sapevo che cosa ci aspettava e non sapevo bene la lingua. Adesso che sono passati dieci mesi, so che ti piace lo smalto, la pasta, le mele, fare le foto, le luci e gli alberi Natale, che hai paura delle serpente, che ti piacciono i tacchi, viaggiare, la neve, gli occhi verdi... ho imparato

che in Armenia i nomi finiscono tutti con -yan, :) e tante, tante altre cose. Ho imparato che sei una persona fortissima che va per la sua strada e non si lascia distrarre di altra gente, sei coraggiosa e non molli mai, anche se la situazione sembra troppo difficile. Vai avanti così, puoi essere molto fiera di te! Abbiamo fatto il nostro servizio volontario, chi pensava che un giorno arriveremmo alla fine, chi pensava quante cose avremmo avute fatte? Abbiamo vissuto mille belle cose, abbiamo riso e anche pianto (poco! :)), fatto tante cose pazzesche e sei diventata

una vera amica, che non voglio perdere mai, neanche quando io sono in Germania e tu in Italia :D) Ti voglio ringraziare per questo bellissimo tempo in Italia, grazie che mi hai sopportata, mi ricorderò sempre di te e di questi dieci mesi. E quasi mi ero dimenticata: tanti auguri - Alles Gute zum Geburtstag - Happy Birthday. Buon rientro a casa e ci rivedremo in Italia!!! :))) Spero che non dimentichi la tedesca: non preoccuparti non tutti i tedeschi sono così :P ;) Ti voglio bene!!!

Anni



Comunità e progetto educativo dell'Oratorio: work in progress

Si sta rimettendo l'accento sulla realtà dell'Oratorio. Non a Chiari, o meglio non solo a Chiari, ma in tutta la Chiesa italiana. Infatti, negli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020 dal titolo "Educare alla vita buona del Vangelo" c'è un intero punto, il numero 42, dedicato all'Oratorio. Di più, a partire da quanto contenuto nelle indicazioni, è stata stesa la nota pastorale "il laboratorio dei talenti" che ha come centro proprio l'Oratorio. Si racconta anzi che l'argomento fosse così sentito che i Vescovi, anziché licenziarlo velocemente, fidandosi del lavoro delle commissioni come accade per altri documenti, discussero un'intera giornata sull'argomento. Negli ultimi anni sono stati inoltre organizzati degli Happening che hanno coinvolto oratori di tutta Italia. Il primo, nel 2012, tra Brescia e Bergamo. Nel 2014 ce ne sarà uno ad Assisi. Nel mezzo, lo scorso settembre, un incontro a Loreto, a cui ho avuto la fortuna di partecipare, con 160 delegati dalle diverse realtà italiane che hanno lavorato in funzione dell'even-

to del prossimo anno, a cui sono attese 2500 persone, riflettendo su come un oratorio possa essere generativo, soffermandoci in particolare modo sulle realtà degli adolescenti, della comunità educativa e del legame con il territorio. Confesso che è stato decisamente interessante conoscere realtà così diverse tra di loro, quando si è normalmente abituati a pensare all'oratorio così come lo conosciamo a Brescia. Già, Brescia. Anche nella nostra diocesi si sta mettendo l'accento sull'oratorio. Non sulle attività, ma sul Progetto Educativo. Quello attuale risale agli anni '80. È tempo di adeguarlo alle nuove sfide educative. Anche per questo sono stati creati diversi laboratori sul Progetto Educativo in sei Macrozone della Diocesi. Uno di questi laboratori ha proprio Chiari come sede. Scelta che si rivela un impegno per la nostra comunità, chiamata di fatto a riflettere anche sul progetto educativo che la anima. Passando attraverso la vita stessa dell'oratorio e della comunità educativa che lo abita, perché sia un orato-

rio "generativo", come si diceva a Loreto, capace di far crescere nella fede. È un lavoro impegnativo, un "work in progress" si direbbe, che richiede pazienza, capacità di ascoltare, di incontrare, di superare alcuni di quegli atteggiamenti che abbiamo sempre avuto, per andare incontro alle reali esigenze dei ragazzi, come ci ricordava don Marco Mori, direttore dell'Ufficio Oratori della Diocesi di Brescia, nell'incontro che la comunità educativa del Centro Giovanile 2000 ha avuto il 29 settembre scorso, prima della messa dove ha ricevuto il "mandato" per il proprio servizio. Messa nella quale, all'inizio della settimana mariana, tutti i membri della comunità hanno posto ai piedi di Maria il proprio impegno educativo, chiedendo di essere sempre capaci di dire "sì" sull'esempio della Madonna. Durante l'omelia mons. Rosario, partendo dai testi del profeta Amos, di san Paolo e del racconto evangelico del povero Lazzaro e del ricco Epulone, ha definito le caratteristiche del servizio educativo. Ricordandoci come le scelte e le azioni debbano essere guidate dalla Parola di Dio, quella Parola "che esprime sapienza, che esprime decisione, che richiama a una scelta, che pone in noi disposizioni d'animo di bontà, di serietà, di

generosità". Richiamando una delle espressioni care a Papa Francesco, il Parroco ha invitato tutti gli educatori a non essere semplicemente "prestatori d'opera", ma ad andare più in profondità, perché educiamo non tanto per quello che abbiamo, per quello che siamo, perché possiamo dare la parte migliore della nostra vita, la nostra parola, possiamo anche esprimere critiche, avere le posizioni proprie, ma sempre in modo vero, sincero, consapevole, responsabile "dinanzi al Signore, alla nostra coscienza, al bene che cerchiamo di compiere". L'invito è quello di donare con gratuità, ascoltando, "parlando con il cuore prima ancora che con la bocca". San Paolo in particolare ci invitava a ricercare la felicità vera, evitando tutto ciò che disturba la vita morale, spirituale e religiosa, tracciando un elenco di caratteristiche proprie dell'educatore; la giustizia, la pietà, la fede, la carità, la pazienza. Caratteristiche che non sempre, nella nostra comunità come nella vita di tutti i giorni, poniamo al centro: anche su questo dobbiamo crescere, ma il cammino è avviato. Lo abbiamo detto, è un "work in progress". Ci stiamo lavorando. Cercando di farlo nel miglior modo possibile.

Paolo Festa

Mistagogia dei preadolescenti: terra di missione!

Dopo tanti anni di Africa, mi ritrovo a Chiari da missionaria, perché essere missionaria è sì lasciare la tua terra, la tua casa, i tuoi amici, le tue sicurezze per incontrare un mondo che ti cambia la vita, ma sento di essere missionaria anche qui a Chiari dove il Signore mi ha "richiamato" a servirlo e testimoniare. Del resto tanti anni fa sono proprio partita da qui! Essere an-

cora qui per me oggi significa un nuovo distacco e un nuovo inizio proprio a partire dall'esperienza con i ragazzi e le ragazze della Mistagogia. Un mondo tutto nuovo da conoscere, amare e accompagnare nel servizio a loro, sostenuta dal Signore, dalla comunità e dalle famiglie che ce li affidano...

suor Emilia

LABORATORIO DI TRAFORO



LABORATORIO DI ICONE



LABORATORIO DI DECOUPAGE



LABORATORIO DI CUCINA



LABORATORIO DI DECOUPAGE



LABORATORIO DI CUCITO



Il buuu negli stadi

A me piace il calcio e quindi provo disappunto quando devo notare che c'è troppa gente che si diverte a bucare il pallone non essendo veramente attratta da questo gioco. Uno dei fenomeni che da anni offende e preoccupa chi veramente è uno sportivo, anche se non praticante, è quello rappresentato dal razzismo e dall'inciviltà che si sta manifestando negli stadi. Solo negli ultimi mesi si sono registrati numerosi episodi, in Italia e all'estero, che hanno destato attenzione. Ormai non c'è stadio, di grande o piccola città, di squadre che militano in serie professionistiche o di dilettanti, dove non si oda lo sgradevole coro di *buuu*. Presentiamo alcuni esempi. Quanto avvenuto durante la gara Milan-Juve, i cori contro Balaotelli, il comportamento dei tifosi in Triestina - Brescia e l'oltraggio della curva del Brescia che interrompe il minuto di silenzio dedicato ai naufraghi, morti, di Lampedusa.

Anche dall'Inghilterra, giustamente esaltata per meriti sportivi, non vengono notizie positive: stessi dileggi, stessi cori. Fatti abbastanza gravi sono avvenuti nella nostra provincia, anche durante gare giovanili. Episodi negativi si verificano anche durante altre competizioni in altri sport. Diventa a questo punto importante capire da che cosa derivino e che cosa vogliano esternare tali comportamenti. Si tratta solo di razzismo? Senza negare che il razzismo c'entri. Sarà semplicemente rabbia contro l'altro? Sono frutto di pregiudizi? Deriveran-

no questi fenomeni da un profonda crisi culturale e sociale? Questo è ciò che bisogna approfondire e appunto capire ancora prima di studiare e mettere in atto rimedi e provvedimenti. Purtroppo non ci si deve preoccupare solo di quanto accade negli stadi calcistici... L'attenzione rivolta al calcio è fondata sul fatto che questo è lo sport più popolare del mondo e quindi più degli altri riflette la società nei suoi valori, nelle sue paure nei suoi pregiudizi. Qui viene da citare Albert Einstein che ebbe a dire: "È più difficile distruggere un pregiudizio che un atomo". Molte sono quindi le domande da porsi e molti sono chiamati a dare risposte.

Le vie che per ora vengono seguite sono soprattutto di carattere repressivo. È quella più alla portata, ma bisogna considerarne l'efficacia in base ai risultati ottenuti. Non sembra che una tifoseria si sia ravveduta in considerazione dei danni arrecati alla squadra. Non sembra che alcuna società abbia ricevuto danni eccessivi per le multe o per altri provvedimenti. In effetti, rispetto alla portata del problema ed agli episodi esemplificati, le pene applicate, che secondo il regolamento ora in vigore comportano chiusure parziali o multe alle società, risultano irrisorie rispetto ad un fenomeno che meriterebbe ben altro trattamento.

Per società che hanno speso milioni per acquistare giocatori che peso ha una multa di poche migliaia di euro; che perdita comporta una gara senza pubbli-

co? Queste sanzioni sono un paravento risibile, pagato a turno, quando invece bisognerebbe richiamare alla doverosa presa di responsabilità tutto il sistema sportivo. Allora dovrebbero essere accettate e messe in atto pene ben più severe delle attuali. Ma il problema, evidentemente, non riguarda solo l'ambito sportivo e quindi le soluzioni non possono essere trovate solo in questo. Come la situazione riguarda in pieno tutto l'ambito socioculturale, così tutte le realtà che hanno responsabilità e competenze di intervento devono essere presenti con la consapevolezza che questa fenomenologia che si rappresenta nel settore sportivo riguarda la società tutta. Lo sport è di enorme aiuto per l'integrazione nella società delle persone: donne, uomini, abili e diversamente abili, italiani e stranieri, giovani e anziani e quindi deve essere in grado di interagire con diverse realtà.

Lo sport deve essere strumento efficace per la formazione culturale dell'uomo fondata sui valori sociali della tolleranza, solidarietà, altruismo, cooperazione. Manco a dirlo non

si è mancato di citare ancora il ruolo che la scuola deve svolgere realizzando itinerari formativi anche rispetto a queste problematiche. Si chiama in causa una realtà che però può vantare, nelle difficoltà, la realizzazione di azioni di formazione già attuate e in atto. Si dimentica ancora di dire che l'azione della scuola deve trovare corrispondenza nei modelli di pensiero e di comportamento che gli studenti e gli alunni incontrano, e ai quali fanno riferimento, in famiglia e nella società. Chiediamoci se i soli ad aver bisogno di formazione siano i ragazzi e i giovani. Ma gli adulti sono formati? Se vogliamo perseguire gli obiettivi è necessaria una interazione forte tra scuola, luogo della formazione, ed extrascuola, con tanti luoghi ed occasioni di formazione: famiglia, in primo luogo, gruppi di aggregazione, società sportive, istituzioni culturali... È necessario che cresca una società educante che proponga modelli e messaggi positivi pur appoggiandosi alle istituzioni formative ed educative ma senza deleghe delle responsabilità che competono a tutti. □



foto di fodor

Un pellegrinaggio in famiglia



Il Cammino di Santiago di Compostela è il lungo percorso che i pellegrini fin dal Medioevo intraprendono, attraverso la Francia e la Spagna, per giungere al santuario di Santiago di Compostela, presso cui ci sarebbe la tomba di Giacomo il Maggiore.

Ma, in verità, io personalmente del "Cammino" sapevo davvero ben poco fino a quando l'anno scorso mio zio Francesco, originario di Rudiano, di anni 53, sposato da ventotto anni con la mia adorata zia Catia, ha annunciato che sarebbe partito per affrontarlo. E quest'anno è ripartito per affrontarlo nuovamente. Ma nessuno meglio di lui può raccontare un'esperienza così toccante...

Cosa ti ha spinto a partire per il "Cammino" la prima volta?

In verità non lo so. Ne avevo sentito parlare da un mio ex collega che ne aveva percorsi gli ultimi

300 km e ne era entusiasta. Allora ho iniziato ad informarmi. Man mano che raccoglievo notizie cresceva in me il desiderio di partire. Con il benestare di mia moglie, che era all'inizio titubante perché preoccupata che affrontassi tutto da solo, sono partito alla volta di Santiago.

Ed invece quest'anno cosa ti ha spinto a ripartire?

Semplicemente perché è stato tutto così magico che volevo riviverlo. Chi prova le sensazioni del "Cammino" una volta vuole certamente tornare. Vuole rivedere quei luoghi e rivivere la gente. Trovi persone di tutto il mondo, gente che, a volte, non sa parlare né italiano, né inglese, né spagnolo e, non so come spiegarlo, riesci a comunicarci comunque. Alla fine siamo tutti lì per lo stesso scopo, benché magari spinti dalle più disparate motivazioni, arrivare da San Giacomo.

Come è iniziata la tua avventura quest'anno?

Sono partito il 25 giugno dall'aeroporto di Orio al Serio alla volta di Lourdes. Lì mi sono fermato un solo giorno per assistere alla Santa Messa, dopo di che ho raggiunto la città di Saint Jean Pied de Port, ai piedi dei Pirenei, vero punto di partenza per il mio "Cammino". Questa prima tappa non è però fatta da tutti perché è molto dura e faticosa; lunga circa 26 km, attraversa i Pirenei sino a giungere a Roncisvalle. Da questo punto ci sono 790 km che ti separano da Santiago de Compostela, distanza che quest'anno ho percorso in circa 30 giorni, con una media di 28 km per tappa.

Hai camminato sempre da solo?

Quest'anno è stata una vera e propria avventura in solitaria, mentre lo scorso anno ho avuto degli inaspettati compagni d'avventura. Il primo giorno all'aeroporto di Lourdes ho conosciuto due ragazzi italiani, Massimo e Paolo, rispettivamente di Gorgonzola e di Crema, con i quali ho legato da subito, ed ho percorso tutto il cammino fino a Santiago. Durante il viaggio, si sono poi aggregati a noi altri giovani di origine spagnola. La cosa meravigliosa è che, dopo aver condiviso questa esperienza, non abbiamo mai smesso né di sentirci, né di vederci. Quest'anno Oscar, il ragazzo spagnolo, mi ha fatto una sorpresa meravigliosa. La seconda sera del "Cammino" mi ha raggiunto ed ha passato con me quel weekend, condividendo i due giorni del mio cammino per poi tornare il lunedì al lavoro. E questa è

un'altra cosa sbalorditiva di questa esperienza, io non sono una persona molto aperta solitamente, anzi sono riservato e amo stare da solo, ma sono cambiato, ho conosciuto persone che mi hanno lasciato il segno.

Cosa succede quando finalmente si arriva a Santiago?

Appena entri nella piazza della Cattedrale, dove ci sono le spoglie di san Giacomo, entri in una atmosfera magica. Ci sono pellegrini di tutto il mondo, tutti si abbracciano, sorridono e piangono allo stesso tempo. Non ho visto nemmeno una persona che non fosse commossa vedendo l'arrivo dei pellegrini. Si è stremati dal lungo viaggio, ma talmente felici per avere raggiunto l'agognata meta che non senti più nulla né la stanchezza né il dolore ai piedi. Nella cattedrale, ogni giorno, viene poi celebrata una Santa Messa dove viene annunciato quanti pellegrini quel giorno sono giunti a Santiago e la loro nazionalità. Ad ognuno viene consegnata la "compostela", un attestato che certifica che hai compiuto il "Cammino". Ogni pellegrino, dopo la S. Messa, può salire ad abbracciare la statua di san Giacomo per ringraziarlo sussurandogli all'orecchio "Recurdami a Dios amigo mio".

Ripartirai?

Sicuramente, se la salute e soprattutto mia moglie, me lo permetterà, ripartirò di nuovo, senza pensarci due volte. Soprattutto per poter riabbracciare san Giacomo e provare ancora quell'atmosfera magica di pace interiore. □



SACRAMENTI 20 OTTOBRE 2013

Sacrificio

«Non vivere, ma morire; e non sgrossar la croce, ma salirvi, e dare in letizia ciò che abbiamo. Qui sta la gioia, la libertà, la grazia, la giovinezza eterna! Che vale la vita se non per essere data?»

Paul Claudel, *L'annuncio a Maria*

Quando vedevo, dipinti su vasi d'argilla, uomini di tremila anni fa immortali mentre offrivano sacrifici ai loro dei, immaginavo che nella loro testa prendesse forma un discorso del genere: «Allora, o dei immortali, facciamo questo patto. Io brucio per voi un po' del mio raccolto, in cambio voi lasciatemi in pace. Niente fulmini, tempeste o roba del genere. Intendiamoci, non vorrei che la mia casa andasse a fuoco, o che il mio raccolto venisse distrutto». In effetti, nell'antichità, *sacrificio* - dal latino *sacrum facere*, rendere sacro, offrire agli dei - veniva spesso inteso come una sorta di scambio cui si era costretti per non attirare disgrazie su di sé o per ottenere favori. La celebre formula «do perché tu mi dia» riassume bene questa concezione.

Oggi però non possiamo accettare quest'idea: sacrificio per noi è rinuncia per gli altri *spontanea e gratuita*. Spontanea perché non ha valore una rinuncia cui si è costretti, gratuita perché non fa star meglio pretendere un contraccambio; e questa è una verità che abbiamo sperimentato tutti sulla nostra pelle nel momento in cui abbiamo scoperto che c'è davvero più gioia nel dare che nel ricevere. Dal punto di vista meramente economico, un comportamento del genere è una follia. Ma noi uomini - per fortuna! - non funzioniamo secondo le leggi del mercato: la nostra gioia ha radici ben più profonde. È qualcosa di semplice e formidabile allo stesso tempo: l'uomo trova la sua felicità nel dono. A maggior ragione se la posta in gioco, ciò che rendiamo offerta, è la nostra stessa vita. Sacrificarsi è donare agli altri, in modo gratuito e disinteressato, tutto il nostro tempo, le nostre energie e il nostro amore, senza sconti. Magari si resta a mani vuote, ma di sicuro con il cuore pieno.



Attesa

«Se sai aspettare senza stancarti di aspettare... tu sarai un uomo, figlio mio»

Rudyard Kipling, *Se*

Il mondo, oggi, sembra andare di fretta. Agende fitte di impegni, con orari rigidi da rispettare, non ci fanno tirare il fiato. Piace ciò che è efficiente, rapido, immediatamente disponibile secondo la logica del «tutto e subito». Aspettare, magari in silenzio, è considerata una perdita di tempo, inutile e noiosa. Forse, questa cosa fa anche un po' paura, per questo molti preferiscono evitarla. Ma è da qui che occorre ripartire, se vogliamo vivere come uomini e non come macchine.

Attesa, questa parola così inattuale, è tutto il contrario di noia e stanchezza. Il latino *ad-tendere*, da cui deriva, significa infatti *essere in tensione*: non stare comodi sul divano, ma pronti a spiccare il volo. Attesa è un tempo da vivere appieno, con lo sguardo puntato non a terra o su noi stessi, ma in avanti. È un tempo che ci permette di diventare consapevo-

li della nostra vita per poterla prendere in mano, senza farcela scivolare via. È un tempo che ci fa maturare e crescere nella pazienza. È un tempo per imparare a gustare fino in fondo i desideri che portiamo nel cuore ed arrivare pronti al momento giusto. Se l'attesa ci annoia è perché mancano questi desideri forti, mentre tutto appare grigio e senza importanza. Attesa è un ingrediente fondamentale in tutte le nostre relazioni: come quando curiamo una pianticella, occorrono pazienza e delicatezza, nel rispetto dei tempi dell'altro. Nell'era dei *social network*, rischiamo invece di perdere questo aspetto: alle amicizie coltivate con pazienza si sostituiscono quelle della durata di un clic. Se ci pensiamo, una quercia impiega millenni a crescere, ma niente riesce poi a sradicarla. Tra qualche settimana inizierà un tempo da vivere con questa tensione: l'Avvento, tempo dell'attesa per eccellenza. Attesa non di una semplice commemorazione, ma di un evento concreto e sempre attuale, il Natale di Cristo; attesa di Qualcuno che si fa carne e sangue come noi. Attesa di Qualcuno che riempie la vita. □

Dopo la morte... Subito in cielo? Dissolti nel nulla?

L'uomo da sempre si ribella alla morte e da sempre ha cercato di esorcizzarla e di respingerla. Fanno sorridere certi personaggi pubblici che, rilasciando interviste, affermano di non avere paura della morte perché, "è una cosa naturale", "fa parte della vita". Verrebbe da chiedersi... ma se all'indomani morisse uno dei loro familiari, magari un figlio o la moglie... continuerebbero a dire che la morte fa parte della vita, o si dispererebbero straziati dal dolore? E se improvvisamente venisse loro diagnosticata una malattia che non lascia scampo... come reagirebbero?

L'uomo è stato creato per vivere eternamente e per questo non accetterà mai il dramma della morte. Dalla Sacra Scrittura arrivano parole importanti al riguardo: "Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi... La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo" (Sap 1,13; Sap 2,24).

Il demone quindi ha a che fare con la morte, e anche su questo tema gioca le sue sporche carte dell'inganno: sempre con il meccanismo dell'anestesia e dello stordimento e con l'utilizzo dei suoi strumenti diabolici, porta l'uomo ad avere credenze e convinzioni sbagliate riguardo a ciò che sarà di lui dopo questa vita terrena, in modo da staccarlo sempre di più da Dio ed averlo con lui nel regno delle tenebre per sempre.

Le convinzioni sbagliate, che anche i cristiani cattolici han-

no sull'aldilà, sono numerose: a parte la credenza nella reincarnazione, alla quale dedicheremo un articolo a parte, una buona fetta di cattolici ha delle credenze tutte personali sull'aldilà, che spesso non trovano fondamento nella vera dottrina e che impediscono di arrivare preparati all'unico vero appuntamento importante della propria vita: l'incontro con Cristo.

Per ovvie ragioni di spazio riportiamo e commentiamo solo il numero 1022 del Catechismo della Chiesa Cattolica, ma consigliamo vivamente di leggere i numeri dal 1010 al 1060, che trattano il senso della morte cristiana. Li potete trovare in rete sul sito www.vatican.va oppure sul testo del Catechismo.

n. 1022

Ogni uomo fin dal momento della sua morte riceve nella sua anima immortale la retribuzione eterna, in un giudizio particolare che mette la sua vita in rapporto a Cristo, per cui o passerà attraverso una purificazione o entrerà immediatamente nella beatitudine del cielo, oppure si dannerà immediatamente per sempre.

Primo punto

È sotto inganno diabolico chi crede che dopo la morte ci sia il nulla: al contrario, ogni uomo, credente, non credente, africano o europeo, povero o benestante, nel momento della sua morte è chiamato a rispondere dinnanzi a Dio di tutto ciò che ha fatto nella sua vita. Lo scopo del

demone nell'inculcare false dottrine al riguardo, è quello di portare la persona a morire pensando di non dover rispondere ad alcuno della propria esistenza, senza quindi pentimento per peccati, rifiutando così la misericordia di Dio fino alla fine.

Secondo punto

È sbagliato credere che dopo la morte si vada automaticamente subito in Paradiso. Anche Papa Francesco salutando la folla che lo aspettava in piazza per la veglia disse "ci vedremo in Purgatorio", come a dire che una sosta in Purgatorio la dobbiamo fare tutti. La Chiesa insegna che non possono entrare immediatamente nella beatitudine del cielo le anime che non sono in grazia di Dio e che non sono completamente purificate. Cosa significa che non sono completamente purificate? Il peccato, sia mortale sia veniale, anche se perdonato in quanto alla «colpa» mediante il sacramento della Penitenza, lascia nel peccatore dei residui, delle zone d'ombra, che si esprimono in abitudini cattive: egoismo, orgoglio, apatia nella preghiera... L'anima si deve liberare di questi residui prima di entrare nella beatitudine eterna, deve "farsi bella" stando in Purgatorio.

Il Purgatorio più che un luogo quindi è una "condizione" e riguarda quindi anime che sono già salvate. Si parla infatti di "anime sante del purgatorio". Le pene sofferte del Purgatorio sono pene d'amore, paragonabili al dolore che soffre l'innamorato quando non può vedere la sua amata. Nella loro condizione le anime del Purgatorio non possono abbreviare le loro pene, ma hanno bisogno delle preghiere di chi è ancora in vita: ecco perché esistono le S. Messe per i defunti.

Terzo punto

Per quanto alcuni santi abbiano tentato di dare una descrizione dettagliata e verosimile del Paradiso, questo rimane comunque un grande mistero che supera ogni possibilità di comprensione e di descrizione. La Scrittura ce ne parla con immagini: vita, luce, pace, banchetto di nozze, vino del Regno, casa del Padre, Gerusalemme celeste. San Paolo scriveva alla sua comunità: "Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano" (1Cor 2,9). Impossibile quindi per una creatura umana immaginare la realtà del Paradiso.

Quarto punto

L'Inferno esiste ed è eterno, anche se non è da concepire come un luogo o una condizione inflitta all'anima per volere di Dio. Il Dio della vita, nostro Creatore, che ci ha creati per un atto di puro amore, che ha mandato suo Figlio per salvarci dal potere delle tenebre, non può volerci dannati. Per tutta la vita, egli bussa alla porta del nostro cuore e attende pazientemente che noi gli apriamo. La misericordia di Dio è infinita, ma esige la nostra volontà di essere salvati e perdonati. Così come un uomo non può costringere una donna ad amarlo se ella non vuole, e viceversa, allo stesso modo Dio non può obbligarci ad amarlo e stare con Lui per sempre se noi non lo vogliamo. Fino all'ultimo istante, come un innamorato pazzo, cerca ed escogita piani per conquistarci, ma aspetta sempre e comunque il nostro sì. Solo chi fino alla fine della sua vita, con la piena avvertenza e il deliberato consenso, lo rifiuta, rischia la perdizione eterna. □

Con tutto il cuore

Concludiamo la nostra riflessione sui voti con alcune considerazioni sul voto di castità, quello che spesso nel mondo giovanile suscita più curiosità e interrogativi, perché è diffusa l'idea che non è "normale" vivere senza un uomo; di conseguenza la suora è considerata una donna non realizzata, una che, stando alle conversazioni con i ragazzi, è entrata in convento perché non avrebbe trovato nessuno che la volesse, e avrebbe perciò fatto una scelta di ripiego.

Queste affermazioni sono purtroppo avallate da una certa letteratura e da film che presentano la figura della suora in diverse modalità, esclusa quella più autentica. Ecco, vorremmo proprio dire che non è assolutamente così.

Nella primavera scorsa aveva suscitato stupore e disappunto l'invito di Papa Francesco rivolto alle suore a non essere 'zitelle'. Questo termine nel nostro linguaggio ha una connotazione negativa: indica persone un po' acide, insoddisfatte, perché non avrebbero trovato nessuno da amare.

Il Papa probabilmente non voleva dire che le suore sono zitelle: usava questo termine per stimolarle a essere capaci di amare con passione le persone che incontrano. Questo, infatti, è il senso del voto di castità. In genere si pensa che l'unica forma di amore possibile sia quella che trova sbocco nel matrimonio o privilegia una persona rispetto a tante; per di più, soprattutto nel nostro contesto, con connotazioni

erotiche. Sembrerebbe che una donna non possa fare a meno di un uomo da amare coinvolgendo tutti gli aspetti della sua persona: corpo, mente, cuore. Innegabile che tra uomo e donna ci sia attrazione e che si esperimenti pienezza quando tale attrazione si traduce in una relazione stabile e unica. Ma nella vita delle persone ci sono anche possibilità fuori dal comune.

Una di queste è vivere un'esistenza tutta consegnata al Signore, nella totalità della propria persona. La tensione ad amare, quando questo succede, non è mortificata, bensì portata su un livello diverso: il Signore diventa il termine di un amore che sgorga da un'attrazione che potremmo chiamare mistica. Con ciò il cuore non si inaridisce, ma si dilata; la persona si mette a servizio del Regno di Dio; la passione diventa passione pastorale, cioè orientata ad aiutare con calore, vicinanza, empatia le persone che si incontrano. In fondo, vivere la castità è vivere con stupore e gratitudine sempre nuovi l'affermazione di san Paolo: *sono stato conquistato da Gesù Cristo*.

Noi suore non ci sentiamo quindi assolutamente mortificate: il nostro cuore non è avvizzito! Certo, può capitare che mancando di un riferimento particolare, ci chiudiamo, abbiamo paura dei sentimenti belli, non riusciamo a lasciar cantare il cuore. Ma questo appartiene ai limiti e alle paure che accompagnano noi come tutte le altre persone, e siamo consapevoli che an-

che in questo la misericordia del Signore ci accompagna e ci sorregge e ci apre sempre di più a Lui. Vorremmo essere talmente piene di amore per il Signore da lasciar trasparire che vale la pena orientare a Lui e agli altri tutte le nostre energie. Ci sembra che questo volesse dire Papa Francesco, anche quando il 4 ottobre ad Assisi ha detto alle suore di avere il sorriso sulle labbra, ma non come quello delle assistenti di volo: un sorriso che dica la gioia del cuore. Allora cosa aggiungere di più, se non il desiderio rinnovato ogni giorno di lasciare che il cuore canti e la mente stupisca per il fascino che il Signore continuamente esercita su di noi e dal quale ci sentiamo sempre raggiunte?

Ci pare, perciò, di poter dire con umiltà, ma certe della forza che viene da Dio, che non siamo "entrate in convento" perché non abbiamo trovato nessuno, ma perché siamo state trovate e amate da quell'unico, che ci fa traboccare di gioia e dà senso alla nostra vita.

E questa scelta non ci allontana e tanto meno ci separa dalla gente, ma ci permette di incontrare tanti volti, tante persone che da noi aspettano il sorriso, la gioia, la serenità di chi ha trovato veramente il tesoro della propria vita. Tentiamo allora ogni giorno, così come siamo, di mettere a disposizione, di donare alle persone che incrociano le nostre giornate e la nostra vita, il molto che il Signore ci ha dato chiamandoci alla sua sequela con la nostra umanità che vuole essere bella, buona, ricca perché trasfigurata dal Suo Amore. □

Presbiterio della Comunità Parrocchiale di Chiari

Mons. Rosario Verzeletti

Via Morcelli, 7

030/711227

don Alberto Boscaglia

Via Tagliata, 2

328 8163662

don Fabio Mottinelli

Via Garibaldi, 5

030/711136

don Giovanni Amighetti

Pizza Zanardelli, 2

328 1416742 - 30/7000667

don Stefano Almici

Pizza Zanardelli, 2

030/7001985

don Angelo Piardi

V.le Mellini tr.I, 2

030/7000930

don Mario Rusich

Via De Gasperi, 18

030/711372

don Serafino Festa

Pizza Zanardelli, 2

030/7001985

UFFICIO PARROCCHIALE

030/7001175

CENTRALINO CG2000

030/5236311

don Piergiorgio Placci

Via Palazzolo, 1

030/7006806

don Giuseppe Ghigini

Via Palazzolo, 1

030/7006811

don Luca Castelli

Via Palazzolo, 1

340 5638014 - 030/7000959

CENTRALINO

CURAZIA S. BERNARDINO

030/7006811

Fondazione Biblioteca Morcelli - Pinacoteca Repossi

Centenario della morte di Giovanni Battista Rota (1834-1913)

Per l'importante ricorrenza la Fondazione Biblioteca Morcelli-Pinacoteca Repossi organizza con il Comune di Chiari un convegno dal titolo:

Giovanni Battista Rota nel centenario della morte

Uomo, il religioso, lo storico, da Chiari a Lodi nell'Italia liberale.

Presiede il convegno il professor Mario Taccolini, direttore del Dipartimento di scienze storiche e filologiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia. Gli interventi, previsti lungo l'arco dell'intera giornata, con un *break* verso le tredici, sono studiati in modo da sviscerare la poliedrica figura del grande clarense, la cui "Storia di Chiari" è ancor



Enrico Spelta (Lodi 1879 -1940)
Ritratto del vescovo Giovanni Battista Rota,
olio su tela, (inizi sec. XX)
Pinacoteca Repossi, Chiari

oggi ritenuta, dai più, la miglior ricerca storica condotta sulla nostra città.

Il programma prevede le relazioni dei seguenti studiosi:

- Prof. Sergio Onger
(Università degli studi di Brescia):
Leconomia bresciana negli anni clarensi di Rota;

- Prof. Bernardo Scaglia
(Università degli Studi di Brescia):
G. Battista Rota, storico della sua Patria;

- Prof. Maurilio Lovatti
(Liceo statale "Copernico" e Università Cattolica, Brescia):
G. Battista Rota e la cultura dell'intransigentismo cattolico;

- Dott. Fausto Formenti
(Fondazione Morcelli-Reposi):
Il culto delle memorie storiche e la cura dei beni comuni: il municipalismo antiretorico di Rota;

- Dott. Mario Trebeschi
(Archivio storico diocesano di Brescia):
Monsignor Rota e la predicazione;

- Prof. Giuseppe Bocchi
(Università Cattolica, Brescia):
Tra erudizione e didattica: gli auctores di G. Battista Rota;

- Prof. Giuseppe Fusari
(Università Cattolica, Brescia):
Monsignor Rota e l'arte;

- Dott.ssa Roberta Gallotti
(Studio associato Scrinia):
Per trasmettere la memoria di sé ai posteri: G. Battista Rota, l'archivio di famiglia, l'archivio della comunità;

- Dott.ssa Martina Pezzoni
(Archivio storico diocesano di Lodi):
Le carte del vescovo Rota nell'Archivio storico diocesano di Lodi;

- Dott. Mino Facchetti e Dott.ssa Camilla Gualina
(Fondazione Morcelli-Reposi):
La ricostruzione virtuale della biblioteca della famiglia Rota.

Come si può immediatamente notare, sarà una giornata densa di studi, confronti e riflessioni non solo sulla figura del prevosto di Chiari e vescovo di Lodi, ma anche sull'Italia liberale.

Il Convegno, patrocinato dalla Regione Lombardia, dalla Provincia di Brescia, dalla Parrocchia di Chiari, dalla Diocesi di Lodi, dall'Ateneo di Brescia e dalla Fondazione Civiltà bresciana, si terrà **sabato 30 novembre**, con inizio alle **ore 9.00**, presso l'auditorium della Fondazione, in Via Varisco 7, a Chiari. La cittadinanza è invitata.

Ione Belotti

radio Claronda 89.8 MHz

Domenica
Il Clarondino - ore 12.15

Lunedì
Lente di ingrandimento
ore 18.00

Martedì
Chiari nei quotidiani - ore 18.00

Mercoledì
Voglia di libri - ore 18.00

Giovedì
L'erba del vicino
ore 18,00 (quindicinale)

E adesso Musica
ore 18,00 (quindicinale)

Venerdì
Chiari nei quotidiani - ore 18.00

Sabato
La fiaba - ore 19,15

Giovanni Battista Rota

«... nelle orme dell'amoroso papà»

Dalle lettere ai familiari

I fratelli Rota ripagarono l'amore dei genitori con una affettuosa venerazione: senza l'influenza profonda ed efficace che Alessio Antonio e Giuseppina Baldini esercitarono sui figli, forse non avremmo motivo oggi di commemorare Giovanni Battista Rota.

Alessio Antonio, nato nel 1798, muore il 26 gennaio 1864. Lo stesso giorno don Giambattista, annotando nelle *Memorie di Chiari*¹, il tristissimo evento, traccia un toccante ritratto dell'amato genitore. Non potendo qui riprodurlo per ragioni di spazio, si rimanda al libro citato; preferiamo invece attingere dalle lettere familiari (altrimenti non accessibili al lettore) le testimonianze, altrettanto vive e toccanti, di quella grave perdita, alla quale tuttavia la famiglia seppe reagire con la forza della fede e l'intraprendente operosità, «nelle orme dell'amoroso papà». A pochi giorni dalla sua scomparsa don Giambattista scrive al fratello Antonio, medico nell'ospedale di Romano di Lombardia.

Chiari, 9 febbraio 1864.

Antonio mio, [...] Poveri noi se il Signore non ci facesse dono di quella rassegnazione che lenisce le amarezze della vita col pensiero della eterna remunerazione.[...]. Poveri noi se il Signore non avesse a vegliare sopra la nostra famiglia: ma "oculi Domini super metuentes eum [Salmo 32,18]", e se Dio che è luce, vita, forza ci assiste, ci guida, noi in Dio fidati cammineremo nelle orme dell'amoroso Papà, onde poter un giorno riunirci con Lui ove non vi ha più pianto, né dolore, né lutto. La Mamma patisce assai, ma la Religione le da forza: oh il Signore ci conservi lungamente questo tesoro! [...] Quanto alle cose nostre io t'informarò sempre di tutto, e tu non mancherai di scri-

verci ciò che ne penserai in proposito. Ieri Felice col solito nostro sensale andò a Rovato a comperare un paio di buoi pel Morello, poiché essendovi grande quantità di strame è meglio, com'era pensiero di papà, farlo consumare sul luogo. Abbiamo venduto un po'di legna: faremo estirpare la ripa e anche la rovere sull'angolo del fondo Prepositura, che abbiamo rilevato essere nostra. Se sarà possibile prenderemo ad affitto i 6 piè, che è cosa certamente a noi conveniente.

La sera Felice e Teresina attendranno per alcun tempo sotto la direzione di don Balladore² a perfezionarsi nei conti, e poi come desidera la mamma nel mese di marzo e di aprile, Felice si recherebbe a Milano in uno studio di negozianti per impratichirsi un po' degli affari. Carissimo, lungi dai tuoi cari tu sentirai ancor più viva la acerbità della perdita: ed oh quante volte il tuo nome risuona sul nostro labbro: oh la prova fu certamente grande, ma nella fede che fu l'anima della vita di papà, noi troviamo l'unico conforto. Conservati al nostro amore ed amaci sempre come noi ti amiamo. Addio. Affezionatissimo fratello don Giambattista.

A Felice, fresco di laurea in legge, e a Teresina tocca dunque occuparsi dei poderi, della filanda e del filatoio, sotto il vigilante sguardo della mamma e di don Giambattista. Felice non delude le aspettative, se a distanza di pochi mesi Antonio è informato come segue:

Chiari, 23/ 6/ 1864.

Antonio carissimo, [...] Felice pare un vecchio negoziante, e coadjuvato dalla Mamma e dalle care sorelle ha fatto proprio più di quello che avrei creduto. E come poteva essere altrimenti se abbiamo un protettore in Cielo.



Ritratto di Alessio Antonio Rota, pittore di scuola bresciana, prima metà sec. XIX, olio su tela Pinacoteca Repossi, Chiari

Ricordati di me e ricevi un amplesso dal tuo affezionatissimo fratello don Gianbattista.

Essendo in fase di allestimento il monumento funebre con l'immagine paterna in bassorilievo marmoreo e una epigrafe la cui composizione è stata affidata a un sacerdote amico di famiglia, ai fratelli Rota preme consegnare alla memoria storica dei concittadini «il carattere del venerato papà», proponibile quale modello di virtù civiche e cristiane.

Chiari, l'Assunzione 1864.

Carissimo Antonio, [...] Forse tu avrai scritto al Prevosto di Segrate; ciò nonostante mi pare che se non gli hai delineato chiaramente il carattere del venerato papà, potrai scrivergli nuovamente accennandogli anche ai diversi uffici a cui si prestò con tanta operosità e disinteresse. Che vuoi, io non saprei come sbrigarmi nel tessere il suo elogio in 16 linee di circa 25 parole (suoni) quante ne può capire l'iscrizione (questo potrai accennarlo al Cantù)? Meglio d'ogni altro quadrerebbe l' "Justus in fide vivi", perché io non so se possano trovarsi uomini che avessero una fede più umile, più ferma, più franca ed informatrice di opere quale ebbe il papà: e la giu-

stizia ebbe in lui un valoroso sostenitore nei traffici, nei pubblici affari, nelle tutele, nelle amministrazioni. Uomo di acuto ingegno attese finché il potè agli studi, fu largo dei suoi saggi e prudenti consigli a quanti nel richiesero, all'orfano ed alla vedova si fece sostenitore, padre, custode. L'amore del pubblico bene nella lunga carriera dei sostenuti uffici (e si potrebbero accennare i principali) arse in lui così vivo che vinse le più ardue cure e fatiche fatto portento di operosità fino all'ultimo respiro. La Religione fu veramente l'anima della sua vita, ne diresse le opere, lo avviò a tutto che era di Dio, lo rese forte nei travagli, gli fé volgere a pro dei concittadini l'autorità, l'avito censo, l'ingegno; le virtù domestiche abbellirono la sua vita privata, mostrando veramente col suo esempio come l'uomo che teme Iddio è ottimo padre, utile cittadino, integerrimo magistrato, saggio educatore, esempio illustre di virtù. [...]Affezionatissimo fratello don Giambattista.

Alessio Antonio Rota, oltre che consigliere comunale ed assessore, fu fabbricere della parrocchia, amministratore di Opere Pie e tenace promotore della costruzione del nuovo cimitero e del tronco ferroviario Rovato-Treviglio. Il pio e caritatevole prevosto Marchi trovò in lui l'immancabile sostegno per condurre a buon fine le sue opere di carità. Di Alessio Antonio conserviamo le carte (alla Biblioteca Morcelliana nel Fondo famiglia Rota) che ne documentano l'attività imprenditoriale e gli interessi culturali, prevalentemente rivolti al culto delle memorie storiche cittadine. Giambattista Rota, raccogliendone l'eredità, ha dunque proseguito «nelle orme dell'amoroso papà». □

1. G.B. Rota, *Memorie di Chiari 1856-1889*, cit. pag. 118 seg.

2. Pietro Balladore (Chiari 1829 – 1911) sacerdote, fu maestro elementare, consigliere comunale e assessore alla pubblica istruzione. Fu anche amministratore del Pio Istituto Derelitte, succedendo ad Alessio A. Rota

Mo.I.Ca

Domenica 13 ottobre si è tenuta, presso la nostra sede di Via Rota, la prima riunione del nuovo anno sociale. Il tema trattato - "La violenza sulle donne" - era stato deciso dall'assemblea nazionale di Ragusa del giugno scorso ed è stato inserito anche fra gli scopi dichiarati nel nostro Statuto.

Infatti, la cronaca quotidiana ci informa sui crimini commessi sulle donne dai rispettivi mariti, fidanzati respinti... ed è imponente il numero di donne uccise dall'inizio di quest'anno (196).

Abbiamo ripassato gli usi e i costumi antichi, in cui è sempre stato scarso il rispetto per la donna. Anche nella Bibbia si legge di facili ripudi, di lapidazioni, addirittura di bruciare la donna che ha contravenuto alla

legge comune. In ogni caso ha fatto scalpore sentire che perfino un paio di nostre amiche attribuiscano alla donna la responsabilità di certi fatti criminosi: "Sono le donne che provocano sempre...".

In realtà sono le mamme che devono già insegnare ai piccoli il rispetto, a non cominciare a scuola dal bullismo, a non trattare troppo confidenzialmente gli insegnanti, eccetera. Le pianticelle vanno raddrizzate e sostenute mentre sono esili: dopo è troppo tardi.

Nel prossimo bollettino racconteremo la nostra visita a Roma, da Papa Francesco.

Arrivederci

Ida Ambrosiani

FESTA DEL RINGRAZIAMENTO

CHIARI 17 NOVEMBRE 2013

PROGRAMMA

- DALLE ORE 9.00
RITROVO E BUFFET (OFFERTO DA CASEIFICIO SAN GIOVANNI DI FESTA E LA TRADIZIONE DEI SAPORI DI VITALI) PRESSO IL BAR DEL CENTRO GIOVANILE 2000, VIA TAGLIATA 2
- ORE 9.45 – 10.45
CORTEO DEI MEZZI AGRICOLI (PARCHEGGIO CG2000, VIA SAN SEBASTIANO, VIALE CADEO, VIALE TEOSA, VIA CESARE BATTISTI, VIALE MELLINI, VIA ROTA, VIA SAN SEBASTIANO, PARCHEGGIO CG2000)
- ORE 11.00
A PIEDI VERSO IL DUOMO, CELEBRAZIONE EUCARISTICA DELLE 11.15
- ORE 12.40
TUTTI A TAVOLA!
- ORE 13.00
INIZIO PRANZO (COME LO SCORSO ANNO: SPIEDO DI CONSOLI, POLLENATA E CONTORNI DELLA GASTRONOMIA CG2000, DOLCE PASTICCERIA PRINCIPE).

ISCRIZIONI

- OBBLIGATORIO SEGNALARE COGNOME E NOME VERSANDO CAPARRA (10 EURO) ENTRO E NON OLTRE **LUNEDÌ 11 NOVEMBRE** PRESSO LA SEGRETERIA DEL **CG2000** (LUN - VEN 16.30 - 18.00, SAB 14.00 - 17.00) **TEL 030 5236311**
- AL TERMINE DEL PASTO VERRÀ RACCOLTA L'OFFERTA "A SALDO" DI QUANTO GIÀ VERSATO ALL'ISCRIZIONE.



ACLI

10 buoni motivi per non sposarsi in Italia

Ricerca svolta dal centro studi
delle ACLI Provinciali Brescia

Alle ACLI sono impazziti? Che cosa succede?!

Precisiamo subito. Le Acli ritengono la famiglia un'asse portante per la stabilità sociale e per la felicità personale. Senza se e senza ma. Il nostro suggerimento alle giovani generazioni non sarebbe diverso da quello che è stato suggerito anche a noi: create una famiglia.

La famiglia è generazione e generatività. Il miracolo dell'amore nella differenza. Il momento in cui l'unione tra l'io e il Tu crea il Noi, cioè una comunità di vita e di intenti: non a caso si chiama consorte colui o colei con cui si è deciso di condividere la sorte, un destino. Fare famiglia garantisce una serie di vantaggi, perché la società, generalmente, riconosce che la famiglia educa, istruisce e mantiene. Già solo quest'ultima azione è un grande vantaggio collettivo, un bisogno a cui non deve pensare la collettività ma il privato.

La Repubblica dovrebbe pensare di più a quelli che decidono di "metter su famiglia"? Perché non sostenere di più questo spettacolare ammortizzatore sociale capace di placare le punte estreme della crisi? La famiglia e il lavoro sono le priorità. Lo vogliamo dire non in modo astratto o ideologico, ma con la forza dei fatti: quelli che osserviamo grazie al nostro lavoro.

Questo documento è stato inviato a tutti i parlamentari bresciani della Repubblica e a tutti i consiglieri regionali lombardi: le ACLI riconoscono il loro ruolo e a loro chiedono di riconoscere l'impegno quotidiano nel fare famiglia.

Questa ricerca è stata provocatoriamente intitolata "10 buoni motivi per NON sposarsi in Italia" ma noi vorremmo che tutti coloro che hanno la vocazione al matrimonio potessero sposarsi, e che quel NON possa sparire.

Roberto Rossini
Presidente Acli bresciane

In questo documento viene rilevata la diversità con cui il sistema fiscale, a parità di carichi familiari, tratta quelli che si sono ufficialmente coniugati rispetto a chi non ha fatto questo passo.

Smagliature nella norma anche previdenziale che producono disparità di trattamento economico e di accesso alle risorse pubbliche, per quanto oggi limitate.

Le ACLI da molti anni chiedono che venga rivisto il sistema di tassazione tenendo conto di un effettivo "Fattore Famiglia" cioè deduzioni fiscali più corpose dove la famiglia è in crescita, che divengono poi un credito fiscale del nucleo che segue la sua evoluzione.

Il testo della ricerca può essere scaricato gratuitamente dal sito delle ACLI bresciane o richiesto presso la sede del circolo ACLI di Chiari



Rete AdS Brescia



A.V.A.L.
Brescia

Associazione Volontariato Acli Lombardia

L'Amministratore di Sostegno è colui che, in seguito alla nomina del giudice tutelare, sta vicino alla persona fragile e l'aiuta in quelle scelte che da sola non è in grado di compiere, ma che sono determinanti al suo benessere.

SPORTELLO
AMMINISTRAZIONE DI SOSTEGNO
per il servizio di:
INFORMAZIONE - CONSULENZA - ACCOMPAGNAMENTO

ROVATO

Sede zonale Patronato ACLI
via Castello, 21 - Rovato

Lo sportello riceve su appuntamento
il lunedì dalle ore 9 alle ore 11
telefonando allo 0302294012



Gruppo Volontari Rustico Belfiore

25 anni di volontariato sono tanti!

Il 26 novembre 1987 si costituisce in Chiari l'Associazione Volontari Rustico Belfiore, ma la nascita operativa è del 19 gennaio 1988, con l'atto di compravendita degli attuali terreni e della cascina Belfiore.

I Soci fondatori che fanno ancora parte dei Volontari sono ad oggi la *Dott.ssa Silvia Fioretti* di anni 75, primo Presidente, la sig. *Elisabetta Maffezzoni* di anni 81, primo Tesoriere, e il sig. *Angelo Venturini* di anni 87, primo consigliere. Nessun altro fondatore è oggi socio.

Perché ho voluto ricordare queste persone? Non per piaggeria o per adulazione, ma unicamente perché 25 anni di volontariato sono tanti; se queste persone (e in questo momento penso soprattutto alla dott.ssa Silvia) dopo tanti anni sono ancora attive significa che si è dedicata un'intera esistenza a perseguire gli scopi statutari che, citando le finalità di solidarietà dello statuto, sono: l'assistenza sociale e socio sanitaria a favore di soggetti minori e portatori di handicap; la tutela e la valorizzazione della natura e dell'ambiente, più specificamente nel settore del randagismo di cani e gatti abbandonati

Quante difficoltà superate, quante scelte difficili adottate! Una tra tutte quella di non accreditarsi in Regione per non dover sospendere il servizio per qualcuno degli ospiti disabili, difficilmente inseribili nei parametri richie-

sti, rinunciando in questo modo a qualsiasi forma di contributo regionale. Ne è valsa la pena? Quale risultato si è conseguito?

Non spetta all'attuale Consiglio di Amministrazione dare un giudizio; ma ci permettiamo, senza tema di smentite, di affermare che l'Onlus è oggi un'eccellenza della solidarietà lombarda.

Parliamo di eccellenza poiché è difficilmente riscontrabile altrove un'esperienza simile a quella del Rustico Belfiore, dove due correnti di volontariato - fra loro diverse - hanno trovato un comune percorso di lavoro e servizio, che è visivamente espressa anche dall'immagine del nostro logo.

Il logo vuole rappresentare lo stretto rapporto tra servizio ai randagi e servizio ai disabili. È un cerchio che si unisce come in un abbraccio, perché tutto è connesso: uomo, natura, disabilità, randagismo; nessuno è escluso e l'impronta è la traccia indelebile che il volontariato lascia nella società, rendendola migliore.

Il Rustico Belfiore può vantare una presenza settimanale costante di ben 42 volontari nell'area del randagismo e di 28 volontari nell'area disabilità. Da quest'anno i nostri 26 ospiti sono seguiti dal lunedì al venerdì da operatori professionali della Fondazione Bertinotti Formenti, da anni attiva sul territorio nel campo della disabilità, che convenzionandosi con noi, ci ha

permesso di dare sollievo alle famiglie e di non interrompere questo servizio per noi economicamente impossibile da proseguire; il sabato e la domenica sono i nostri volontari a organizzare la giornata utilizzando le nostre strutture o accompagnandoli in pizzeria o in qualche gita. Economicamente l'Onlus vive delle offerte dei benefattori, della convenzione per il randagismo con il Comune di Chiari, che da tanti anni si mostra sensibile e attento alla nostra attività, e dell'importo delle tessere, che i nostri Soci hanno ricevuto in questi giorni e che possono pagare in qualsiasi banca senza alcun aggravio di commissioni.

Ogni piccolo contributo rappresenta - in un periodo di crisi economica come quella attuale - un momento fondamentale per la stabilità economica e l'indipendenza del Rustico; la consapevolezza che questo denaro viene utilizzato unicamente secondo gli scopi statutari, cioè direttamente a sostegno delle persone diversamente abili e/o del randagismo, e non viene speso per stipendi (nessun volontario è a libro paga e nessun componente del Consiglio di Amministrazione percepisce compensi, rimborsi o gettoni di presenza) rappresenta il nostro miglior biglietto da visita.

Quest'anno, dicevamo, avremo la celebrazione del 25° anniversario; abbiamo quindi programmato quattro eventi: **sabato 9 novembre**, presso l'Auditorium Flavio Riva del-

la Fondazione Biblioteca Morcelli-Pinacoteca Repossi, sarà ospite il Prof. Fulvio Scaparro con una conferenza sull'inviolabilità della dignità umana e la solidarietà, sabato 16 sarà ospite il Dottor Antonio di Loreto, responsabile del canile sanitario di Brescia, con una conferenza sul randagismo. Presso la Chiesa di Santa Maria, **domenica 10 novembre alle ore 16.30**, si terrà un concerto vocale dal titolo "*Profano non troppo*" eseguito dal gruppo Controcanto del maestro Zielinski; **domenica 17 novembre** si terrà invece un concerto di musica medioevale e rinascimentale dal titolo "*Il Giardino di Zefiro*", proposto dal gruppo del maestro Angelo Botticini.

Molte persone conoscono il Rustico Belfiore solo superficialmente; a nome di tutti i volontari voglio fare un invito: venite a visitarci e rendetevi conto della qualità delle nostre strutture e del nostro modo di operare (e, perché, no vi potreste scoprire intenzionati a divenirne volontari, o a sostenerci economicamente).

Confidiamo che questo anniversario sia un'occasione di serenità e di festa per tutte le persone a noi vicine, che unicamente con la loro presenza ci dimostreranno che vale la pena ancora oggi essere volontari.

*Ufficio stampa
del Gruppo Volontari
Rustico Belfiore Onlus
Il Presidente
Giovanni Sassella*

Cai 150

Nel 150° anniversario di Fondazione del Club Alpino Italiano pubblichiamo una vecchia fotografia e un'altrettanto vecchia cartolina della raccolta di Faustino Faglia. La prima ritrae un gruppo di nostri concittadini che, nell'agosto 1946, compirono una traversata sul massiccio dell'Ortles-Cevedale, pernottando quattro notti nei rifugi alpini.

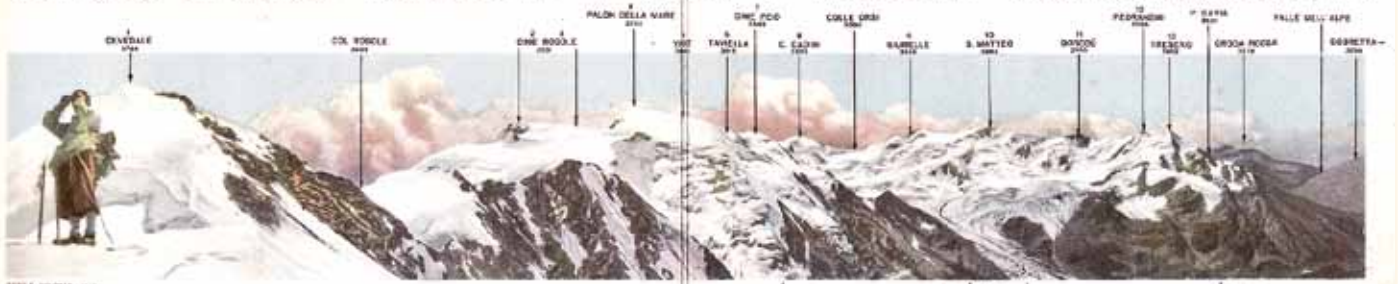
La seconda riproduce le vette della catena alpina Cevedale-Vioz-Tresero e porta al verso i timbri dei rifugi Guido Larcher in Val de la Mare, Nino Corsi in Val Martello e Gianni Casati al Cevedale. E assieme le firme dei partecipanti a quella pionieristica escursione: Franco Cairati, Lino Melloncelli, Luigi Faglia (padre di Faustino), Bruno Grazioli, Vittorio Buffoli, G. Papagno, Gino Tenchini, Giovanni Bianchi e altre che non si riesce a decifrare.

È un'impresa che fa riflettere se si pensa ai mezzi, all'abbigliamento, alle condizioni generali di allora. È altresì un'impresa che fa riflettere se si pensa che la guerra era finita da un anno o poco più, che l'Italia era repubblicana da un paio di mesi - Enrico De Nicola, quello del cappotto rivoltato, era capo provvisorio dello stato - e che quei sentieri erano stati cornice, non molto tempo prima, di altri e più dolorosi scenari.



rb

CATENA ALPINA CEVEDALE - VIOZ - TRESERO (PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO)



VEDUTA PANORAMICA DELLE TREDDI CINE

"IL PARADISO DELL'ALPINISTA SCIATORE"

ORGANIZZAZIONE DELLA ZONA - È servita dai seguenti rifugi:

Alb. Forni - m. 3176	Rf. Mantova - m. 3538	Rf. Nino Corsi - m. 3264
Rf. Branca - m. 2493	Rf. Cevedale - m. 2616	Rf. V. Alpini - m. 2877
Rf. Pizzini - m. 2706	Rc. Volpato - m. 3141	Rf. Payer - m. 3020
Rf. Casati - m. 3269	(costruzione al Passo Lago Galata)	Dix. Lombardi (Ortles) - 3430
	Rf. Città Milano - m. 2573	

COLLEGAMENTI TELEFONICI: S. Caterina - Forni - Branca - Pizzini - Casati - Città Milano - Solda - Payer - (in programma Corai a Volpato)

COMUNICAZIONI E VIE D'ACCESSO ALLA ZONA

De Milano - Ferrovia a Tirano - Flobes a Bormio - Corriera a S. Caterina
De Merano - Ferrovia a Coldrano - Corriera a Val Martello o in auto da Sondigna allo Stelvio
De P. Legeo - Auto per Passo Garia a S. Caterina
Vie di accesso - valle Valfurva - Val Martello - Val Solda - Val di Peio - Val Zebro - Val di Gavia - Val Venezia - Val del Monte - Val di Lamara - Dai Rf. Livio a Locatelli

La poesia di novembre

È di questi giorni la pubblicazione di un'indagine OCSE (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) in cui si afferma che, in una scala che va da 0 a 500, il punteggio medio degli italiani nelle competenze linguistiche ed espressive è pari a 250. La media è 273, il Giappone è al primo posto con 296 punti, l'Italia all'ultimo assieme alla Spagna. Si registra un notevole divario fra Nord e Sud a vantaggio del Nord. La situazione è appena migliore - ma pochissimo, siamo al penultimo posto - per le competenze scientifiche. Ne consegue che un milione e mezzo di giovani sotto i trent'anni non ha strumenti adeguati per muoversi nel mondo del lavoro.

Per una curiosa coincidenza, negli stessi giorni la signora Francesca Facchetti, che già altre volte ha collaborato con il bollettino, mi ha portato una poesia dedicata al giorno dei Morti, di cui però non ricorda l'autore e nemmeno io sono riuscito a trovarlo nonostante Google. Potrebbe essere Angiolo Silvio Novaro, quello della pioggerellina di marzo, ma non ne siamo sicuri. Fa così:

*Era il giorno dei morti./
Nel grande Camposanto un giovin figlio/ triste,
ma senza pianto,/ cercava tra le mille la tomba della mamma,/ recando vi ardenti rose color di fiamma./ C'era gente che andava, gente che veniva, /chiassosa, indifferente, incurante o giuliva, ma tra gli occhi pensosi arsi*

di pianto,/ chi vide quel figlio nel grande Camposanto?/ Sempre mi tornano al cuore quelle rose di fiamma,/ quel giovin figlio che cerca la tomba della mamma.

A quelle ragazze del 1948 la fece imparare a memoria la maestra Angelina Beccagutti; altre no-

stalgie e mai sopiti timori vanno all'inevitabile componimento in cui descrivere la visita al Cimitero con i parenti, al disegno in cui rappresentare le mille tombe piene di fiori e di ceri accesi.

C'è un nesso fra l'indagine OCSE e la poesia da imparare a memoria? Oppure buon italiano e ricordo dei defunti scompa-

ranno sotto un mascherone di Halloween? Parliamone.

Nel frattempo sarei grato ai lettori se individuassero il testo e me ne comunicassero l'autore.

Magari c'è qualche variazione: la memoria, si sa, dopo molti anni può fare anche qualche piccolo scherzo.

rb



Pellegrinaggio parrocchiale al Santuario di Monteberico (Vi) il 17 settembre 2013 in occasione dell'apertura del nuovo Anno Pastorale.

Consiglio Pastorale Parrocchiale

Nella serata di lunedì 30 settembre 2013, alle ore 20.45, presso il Centro Giovanile 2000, si è riunito il Consiglio Pastorale Parrocchiale.

All'ordine del giorno i seguenti argomenti:

1. Lettura del verbale della riunione precedente del 13 maggio scorso e introduzione alla presente riunione durante la settimana pastorale mariana 2013.

2. Argomento di dialogo: la Lettera Pastorale del Vescovo per il nuovo anno 2013-2014 "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20,21). Può essere utile leggere anche l'articolo dell'Angelo di settembre, la Lettera del Prevosto: "In cammino per accompagnare".

Ogni consigliere esprime il suo parere di accoglienza del compito che il Vescovo affida alle parrocchie circa la "missione". Quale proposta si può fare alla comunità circa l'evangelizzazione, la catechesi per ogni fascia di età, l'impegno della formazione con il carisma di San Giovanni Bosco soprattutto per i giovani.

3. Riprendiamo la pastorale giovanile: il dopo la mistagogia in attenzione agli adolescenti, giovani, associazioni e gruppi degli oratori.

4. Il programma pastorale e liturgico dei mesi di ottobre e novembre secondo l'agenda pastorale parrocchiale 2013-2014.

5. Varie ed eventuali: la celebrazione dell'ultima parte dell'anno della fede e la preparazione all'evento straordinario della presenza delle reliquie di San Giovanni Bosco nel 2014.

Terminata la celebrazione della Messa in Duomo, nell'ambito della settimana pastorale mariana, ci siamo ritrovati all'inizio del nuovo anno pastorale, dopo la pausa estiva, riflettendo sull'argomento di dialogo indicato: la Lettera Pastorale del nostro Vescovo "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20,21).

Monsignor Prevosto, prima di presentare in sintesi il documento di Mons. Monari, ha dato il benvenuto al nuovo Direttore di San Bernardino, don Piergiorgio Placci, manifestando il desiderio di proseguire il buon rapporto di collaborazione intessuto in questi anni con la Comunità dei Salesiani. Si è poi soffermato brevemente sulla quarta Lettera del Vescovo, spiegando la suddivisione in tre capitoli: il primo "Gesù è mandato dal Padre", il secondo "La Chiesa è mandata da Gesù", il terzo "La missione della Chiesa bresciana".

Mons. Verzeletti nei prossimi mesi offrirà una riflessione sull'Angelo a partire dallo scritto di Mons. Monari, proponendo una teologia pastorale sulla figura di Cristo, della Chiesa e dell'essere discepoli al seguito del Signore.

Introducendo il confronto sul cammino percorso nell'anno della fede, che volge ormai al termine, ci siamo posti una domanda, alla quale ognuno può rispondere personalmente: annunciamo la fede che abbiamo o abbiamo la fede che annunciamo?

Dal dialogo tra i consiglieri si è evidenziata la centralità

dell'annuncio cristiano nelle sue diverse forme per la realizzazione piena di ogni persona, sentendo la necessità di ritornare al cuore della nostra fede, attorno al mistero della morte e risurrezione di Cristo.

Il nostro Vescovo infatti riferendosi all'importanza dell'annuncio e quindi alla trasmissione della fede afferma: "Questo si deve annunciare: che Gesù è vivo, che vive in Dio e partecipa della sua forza, che intercede efficacemente per noi, che ci guida e ci sostiene con il suo Spirito, che parla attraverso la Scrittura, che opera attraverso i sacramenti, che comunica agli uomini il perdono di Dio, che edifica nella storia il suo corpo nella Chiesa, che sottomette a sé il mondo per poi sottomettersi, insieme col mondo, a Dio, finché Dio sia tutto in tutti". Per adempiere a questo mandato missionario risultano fondamentali gli ambiti per la ripresa e per il rinnovamento nella vita delle nostre comunità: la centralità della pastorale battesimale, l'accompagnamento delle famiglie e delle giovani coppie, l'impegno educativo di formazione, la centralità dell'Eucaristia domenicale.

Le bussole che orientano l'esperienza di fede di ciascuno, ha sottolineato il Prevosto, sono la preghiera, l'accoglienza, la semplicità o umiltà: con questi doni, come affermava il Beato Giovanni Paolo II, gli uomini diventano comunicatori di fede, di speranza e di amore.

Oggi, cogliendo i segni dei vari mutamenti attorno a noi, non è più sufficiente

limitarsi a riproporre ogni anno le stesse iniziative pastorali, attuando in questo modo una pastorale che potremmo definire "della conservazione", ma è indispensabile fare un passo in avanti, per andare alle periferie, accogliendo soprattutto l'invito del Papa, per poter coinvolgere anche le persone solitamente distanti dalla pratica religiosa.

Scrivo a tal proposito il Vescovo nella Lettera Pastorale: "Gli effetti di questo cambiamento profondo si riconoscono in un duplice atteggiamento: da una parte, la paura di chi vede scomparire le forme di vita cui era abituato e cerca di aggrapparsi al passato come se la sicurezza si trovasse nella ripetizione di gesti collaudati; dall'altra parte, la volontà di affrancarsi da ogni forma di regola e di rispetto per la tradizione, come se si dovesse (e come se fosse possibile!) inventare la vita da zero.

Ne viene una frammentazione che sembra promuovere tutto e il contrario di tutto creando confusione, incertezza, incoerenza, incapacità di dialogo".

Dalla conversazione è emersa quindi l'importanza di camminare insieme con semplicità e con gioia, come ci insegna il Papa, evitando chiacchiere, critiche o lamentele inutili, cercando di vivere il cammino della fede, riscoprendo in particolare la vita dei Santi, superando le frammentazioni di vario genere, per essere testimoni del Risorto all'interno della comunità.

Concluso il confronto sui

temi all'ordine del giorno, il Prefetto di sacrestia ha comunicato che sabato 12 ottobre al termine della Santa Messa prefestiva in Duomo, ricorrendo il giorno seguente l'anniversario dell'ultima apparizione della Madonna di Fatima, vi sarà l'esposizione della statua della Madonna di

Fatima e l'accoglienza delle reliquie dei Beati Francesco e Giacinta. I veggenti di Fatima, protettori dei bambini, ci aiutano nella preparazione spirituale, accompagnando con la preghiera in quella settimana i ragazzi che la domenica 20 ottobre riceveranno la Prima

Comunione e la Cresima. Con il mese di ottobre riprende la Lectio sulla Parola di Dio, il mercoledì sera, alle 20.30, presso la Casa Canonica e la Chiesa del Centro Giovanile. Riguardo poi al passaggio dell'urna di San Giovanni Bosco in preparazione al bicentenario della sua

nascita, il Direttore di San Bernardino si è soffermato brevemente su questo evento: il fondatore dei Salesiani sosterrà a Chiarri per poche ore, presso la Chiesa di San Bernardino, dal pomeriggio della domenica 9 febbraio fino al lunedì mattina.

Ferdinando Vezzoli

Consiglio Pastorale per gli affari economici

Riassumiamo sinteticamente in questo articolo le attività del Consiglio per gli affari economici della Parrocchia per quanto riguarda i lavori portati a termine, quelli da poco iniziati o solo progettati e le varie incombenze economiche.

Prosegue con soddisfazione la ristrutturazione e il restauro di cappelle e chiese sussidiarie: già alla fine dell'anno scorso abbiamo assistito all'inaugurazione della Cappella della Madonna delle Grazie in Duomo splendidamente restaurata e della chiesetta di San Bernardo con altare, banchi e caldaia nuovi. Quest'anno abbiamo visto la conclusione dei lavori di altre due chiese sussidiarie molto care ai clarensi: il restauro e il consolidamento alla facciata della chiesa di San Rocco, inaugurata dal Parroco, con grande gioia degli "Amici di S. Rocco", che con iniziative di ogni genere hanno raccolto gli 80 mila euro di costo dell'opera; la ristrutturazione generale della chiesetta di San Giacomo, anche questa spesa finanziata in larga parte da donazioni e offerte alla Chiesa stessa (da segnalare i molti lavori fatti gratuitamente e gli infissi offerti dalla ditta Italserramenti).

In occasione degli "Esercizi della città" è stato portato a

termine il nuovo impianto audio-fonico nella chiesa di Santa Maria, per un costo 15 mila euro.

Conclusi pure i lavori all'entrata del Centro Giovanile 2000 in via Tagliata, è stato nominato dal Comune il perito per il collaudo delle opere eseguite. Dopo di che si potrà chiudere la convenzione col Comune e definire le rispettive aree di proprietà.

Come ogni anno è stato consegnato in Curia il resoconto economico parrocchiale per l'anno 2012.

Su tale resoconto, unificato per tutte le parrocchie, viene calcolato il contributo annuale da versare alla Diocesi, che per quanto ci riguarda risulta essere di 4.538 euro. Vanno anche aggiunti 5.000 euro come contributo all'inventario dei beni artistici presenti nelle nostre chiese eseguito dagli esperti mandati dalla Curia. Tale contributo sarà da versare ogni anno fino al raggiungimento dei 41.000 euro richiesti.

È stato portato a termine in modo definitivo l'accordo tra Parrocchia e fondazione Bertinotti-Formenti per la vendita del cinema-teatro Sant'Orsola. La formula utilizzata è quella della locazione con possibilità di riscatto: la fondazione Bertinotti-Formenti pagherà

un affitto annuo corrispondente ad 1/12 della somma pattuita (670 mila euro); completato il pagamento sarà formalizzata la cessione della proprietà. Eventuali tasse o imposte (IMU-TIA) pagate dalla Parrocchia saranno rimborsate dall'acquirente. Da ricordare che quando ci sono delle vendite il 20% del ricavato deve essere versato alla Diocesi. È iniziato in ottobre il restauro dell'organo del Duomo. L'appalto è stato vinto dalla ditta Chiminelli di Darfo, che ha dimostrato un'ottima capacità nel riconoscere le caratteristiche dello strumento e nel saper motivare gli interventi necessari per riportarlo alla completa funzionalità. Il costo previsto è di 200 mila euro più IVA, ma è previsto un finanziamento della CEI ed un contributo della Regione, che insieme copriranno circa il 70% della spesa. Per le spese di acquisto dei materiali sono stati anticipati 24.000 euro al restauratore.

Nel mese di novembre sarà data un'ampia illustrazione del progetto di restauro, con documentazione anche fotografica, che avverrà una domenica pomeriggio da stabilire.

Aperto un conto corrente destinato alla raccolta di offerte per il restauro della

chiesa del Cimitero, dall'inizio dell'anno sono stati raccolti 72 mila euro. Il comitato che curerà i lavori avrà le caratteristiche di una ONLUS, pertanto le offerte potranno godere della deduzione dell'Irpef nella dichiarazione dei redditi (730-Unico). Il progetto è stato presentato in Curia per la formale approvazione ed i lavori saranno eseguiti man mano la copertura economica lo permetterà. Ne "L'Angelo" del prossimo mese sarà presentato, a cura del comitato, il progetto con la successione degli interventi di messa in sicurezza, risanamento e restauro.

Per finire il capitolo triste degli affitti: purtroppo abbiamo inquilini morosi o tardatari che, sommati, fanno registrare mancate entrate per decine di migliaia di euro. Tali mancati pagamenti sono spesso ingiustificati, pertanto in alcuni casi, dove non c'è stata risposta alle lettere di sollecito per un rientro anche parziale e dilazionato, si stanno attuando le procedure di sfratto. Va precisato che solo lo sfratto esecutivo dimostra ai fini fiscali la morosità, altrimenti continueremo a pagare le tasse anche senza riscuotere l'affitto.

Luciano Mena



Elisabetta Betti
ved. Begni
21/6/1924 - 25/11/2011

È passato un altro
anno e ci manchi
sempre di più.

I tuoi cari



Serafina Cadeo
9/3/1911 - 1/11/2007

Sarai sempre per noi
un caro ricordo.

I tuoi figli



Severino Chiari
25/6/1938 - 20/9/2013

La tua presenza sarà
sempre viva nel no-
stro cuore.

I tuoi cari



Adolfo Mura
25/3/1918 - 10/11/1998



Giuseppa Bona (Pina)
in Massetti
7/6/1926 - 21/3/2011



Angelo Massetti (Leti)
13/9/1922 - 24/11/2012



Mari Cropelli
26/4/1927 - 7/7/2013

Ciao mamma,
sei sempre nei nostri cuo-
ri. Grazie per quello che ci
hai dato e per quello che ci
darai. Ci manchi.

*Le tue figlie Rina,
Piera e familiari*



Aldo Foschetti
8/7/1935 - 5/11/2012



Esterina Zanni
27/11/1908 - 12/11/1996



Fermo Vezzoli
6/8/1907 - 29/11/1990



Ferdinando Vezzoli
8/10/1932 - 17/5/2006

La morte non ci por-
ta via completamen-
te la persona amata;
anche dopo un anno
rimane sempre vivo il
tuo ricordo nei nostri
pensieri e nei nostri
cuori.

*Tua moglie e
i tuoi figli*



Giuseppina Massetti
19/3/1928 - 17/2/1990



Emanuele Vezzoli
25/2/1983 - 21/1/2012



Giovanni Vezzoli
10/1/1928 - 29/10/2008



Padre Stefano Fogliata
21/8/1921 - 4/11/2012

Padre Stefano, sacerdote clarense nelle Missioni Pavoniane, si è spento da un anno a Gama, in Brasile.

Amato e stimato da chi ha conosciuto la sua fede e il suo affidamento a Dio, apprezzato per l'opera a sostegno dei bisogni urgenti dei più poveri, ha lasciato in tutti noi la testimonianza di un servizio incondizionato alla Chiesa brasiliana, a cui ha dedicato la vita con semplicità e serenità di cuore.

Grazie per ciò che hai fatto, ma soprattutto per quello che sei stato.

I tuoi cari

Anagrafe parrocchiale dal 16 settembre al 14 ottobre 2013

Battesimi

76. Francesco Colosso
77. Lucrezia Chionni
78. Miriam De Giorgis
79. Pietro Festa
80. Filippo Galli
81. Gabriele Lorini
82. Gabriele Pagani
83. Tommaso Salvoni
84. Alessia Donadoni
85. Alessia Donna
86. Viola Libretti
87. Iris Maria Alessandra Conforti
88. Bruna Zerbini Papa

Defunti

- | | |
|-----------------------------|----|
| 115. Severino Chiari | 75 |
| 116. Guglielmo Festa | 77 |
| 117. Elisabetta Parravicini | 81 |
| 118. Giustina Zucchetti | 81 |
| 119. Battista Vigorelli | 82 |
| 120. Olga Mussio | 85 |
| 121. Gentile (Achille) Iore | 92 |
| 122. Maria Gropelli | 83 |
| 123. Annita Signori | 94 |
| 124. Severino Savoldi | 61 |
| 125. Palmira Begni | 85 |

Matrimoni

23. Stefano Tallarini con Tiziana Trovato
24. Luca Mazzotti con Sara Morsia
25. Marco Giovanni Mangiavini con Stefania Vertua
26. Davide Riccardi con Ilaria Dolcini

Custodi del Creato

Che cosa lasciamo ai nostri figli

Solo se si escludono i terremoti, che sono difficilmente prevedibili e controllabili, appare evidente che la maggior parte dei disastri ambientali sulla terra è causata dall'uomo, sia per ignoranza o incapacità, sia per incuria o sete di denaro.

Recentemente abbiamo ricordato la tragedia del Vajont, dove una imponente diga sul Piave era stata costruita, nonostante l'indicazione dei geologi che si tratta di un terreno franoso: infatti era franata l'intera cima della montagna sovrastante, precipitando nella diga e poi a valle e distruggendo l'intero paese di Longarone con migliaia di vittime.

L'incuria è la causa di esondazioni di fiumi e torrenti, in cui il letto non viene ripulito dai rami e dalle pietre che scendono dai boschi di montagna.

Ci sono poi i disastri nei mari per le petroliere in avaria e l'inquinamento causato dallo scarico indiscriminato di scorie industriali di ogni genere, come se la vastità del mare garantisse l'assorbimento di ogni pattume.

Gli attivisti del WWF si danno da fare, qua e là nel mondo, per contrastare le attività umane che danneggiano l'ambiente; ma è una lotta dura. Come inculcare l'amore per il creato, il rispetto per le cose, quando non c'è rispetto neppure per le persone? L'insegnamento efficace dovrebbe partire dall'infanzia; e si potrebbe iniziare dal Cantico delle Creature di San Francesco.

Intanto il nostro pianeta azzurro - così lo descrivono gli astronauti dallo spazio - continua il suo percorso nell'universo, tracciato da Dio Creatore e c'è solo da sperare che gli uomini si facciano consapevoli del suo valore.

Ida Ambrosiani



foto di Flávio Takemoto

NOVEMBRE

Venerdì 1 novembre

Solennità di Tutti i Santi**Primo venerdì del mese**

Orario festivo delle Messe

Ore 15.30 S. Messa al cimitero

Sabato 2 novembre

Commemorazione dei fedeli defunti**Primo sabato del mese**

S. Messe alle ore 7 - 8 - 9 (Duomo)

Ore 10.00 e 15.30 Ss. Messe al cimitero**Ore 18.00 S. Messa festiva (Duomo)**

Domenica 3 novembre

XXIX del tempo ordinario

Ore 10.00 ICFR 4 consegna della Bibbia (Duomo) e primo incontro (CG 2000 ore 15.00)

Lunedì 4 novembre

Ore 20.45 Incontro per genitori, padrini e madrine dei battezzandi del mese di novembre (CG 2000)

Mercoledì 6 novembre

Ore 20.30 Lectio divina sulle letture della domenica successiva (Casa Canonica e chiesetta CG 2000)

Sabato 9 novembre

Raccolta di S. Martino dalle 14.00 alle 18.00 (CG2000)

Confessioni ragazzi dalle 16.30 alle 18.00 (CG2000)

Il Vescovo incontra presso la palestra di Samber, alle 20.30, i ragazzi di terza media della nostra Zona Pastorale, con i genitori, padrini e madrine

Domenica 10 novembre

XXXII del tempo ordinario

Ore 10.00 Consegna del Vangelo per i bambini del II anno dell'ICFR (Duomo)

Martedì 12 novembre

Ore 20.30 Incontro zonale di spiritualità per giovani (Chiesa di San Bernardino)

Mercoledì 13 novembre

Ore 20.30 Lectio divina sulle letture della domenica successiva (Casa Canonica e chiesetta CG 2000)

Domenica 17 novembre

XXXIII del tempo ordinario**Giornata del Ringraziamento in Parrocchia**

Mercoledì 20 novembre

Ore 20.30 Lectio divina sulle letture della domenica successiva (Casa Canonica e chiesetta CG 2000)

Venerdì 22 novembre

Ore 20.45 Incontro genitori, padrini e madrine per i battesimi di domenica 25 novembre (CG 2000)

Domenica 24 novembre

**Solennità di Cristo Re - Giornata del Seminario
Conclusione dell'Anno della fede**

Battesimi ore 11.15 e ore 16.00

Mercoledì 27 novembre

Ore 20.30 Lectio divina sulle letture della domenica successiva (Casa Canonica e chiesetta CG 2000)

Venerdì 29 novembre

Inizio Novena dell'Immacolata (Duomo, ore 9.00)

Inizio zonale Progetto Educativo Oratorio (CG 2000, ore 20.45)

Sabato 30 novembre

Ore 17.30 Primi Vespri solenni della I Domenica di Avvento (Duomo)**Inizio Nuovo Anno Liturgico**

Ore 20.30 Incontro in preparazione al S. Natale per tutta la comunità (S. Maria)

DICEMBRE

Domenica 1 dicembre

I di Avvento - Giornata del pane

Ore 9.00 Ritiro conclusivo corso dei fidanzati (CG 2000)

Ore 10.00 **Ammissione tra i candidati ai sacramenti** (V anno ICFR) in Duomo

Lunedì 2 dicembre

Ore 20.45 Consiglio Pastorale Parrocchiale (CG 2000)

Martedì 3 dicembre

Ore 20.45 Consiglio per gli Affari Economici della Parrocchia (Casa Canonica)

Venerdì 6 dicembre

Ore 20.45 Incontro genitori, padrini e madrine per i battesimi di dicembre (CG 2000)

Sabato 7 dicembre

Festa di sant'Ambrogio

Ore 17.30 S. Rosario (Duomo)**Ore 18.00 S. Messa festiva nella Vigilia dell'Immacolata (Duomo)**

Domenica 8 dicembre

**Solennità dell'Immacolata concezione di Maria
Giornata dell'Adesione dell'Azione Cattolica**

Orario festivo delle sante Messe

Ore 16.00 Vespri solenni

Indulgenza plenaria per i defunti

***Da mezzogiorno del 1 novembre a tutto il 2 novembre** si può lucrare una volta sola l'indulgenza plenaria, applicabile soltanto ai defunti, visitando in loro suffragio una chiesa.

Nei giorni 1-8 novembre, i fedeli che visitano il cimitero e pregano, anche solo mentalmente per i defunti, possono lucrare, una volta al giorno, l'indulgenza plenaria alle condizioni di cui sopra, applicabile soltanto ai defunti.

* Durante la visita si devono recitare un Padre nostro e un Credo.

* Si devono inoltre adempiere queste condizioni:

1 - preghiera, a scelta del fedele, secondo le intenzioni del Santo Padre (es. Padre nostro, Ave Maria e Gloria)

2 - confessione sacramentale;

3 - comunione eucaristica;

4 - disposizione d'animo che escluda ogni affetto al peccato anche veniale

Le condizioni 1 - 2 e 3 possono essere adempiute anche nei giorni precedenti o seguenti quello in cui si visita la chiesa; tuttavia è conveniente che la comunione e la preghiera siano fatte nello stesso giorno in cui si compie la visita.

* * *

Ogni venerdì

dalle 9.40 alle 11.00 in Sant'Agape

Adorazione Eucaristica**Ogni sabato**

dalle 15.30 possibilità delle Confessioni in Duomo

Ogni mercoledì**Lectio Divina**

(lettura e riflessione sulla Parola di Dio della domenica successiva)

alle 20.30 presso la Casa Canonica di Via Morcelli, 7

o presso la chiesetta Emmaus del Centro Giovanile 2000

Per rendere possibile la partecipazione almeno ad una Messa feriale anche a chi lavora, si ricorda che dal lunedì al venerdì la S. Messa della sera viene celebrata alle ore 20.00 nella cripta di Sant'Agape.

Opere Parrocchiali

Benedizione famiglia	30,00
In memoria di Severino Chiari	150,00
In memoria di Achille Iore	50,00
N. N.	20,00
N. N. in memoria di Giuseppina	50,00
N. N.	10,00
Consorelle e Confratelli del Santissimo	100,00
N. N. a ricordo del marito	50,00
N. N. in memoria di Battista Vigorelli	50,00
Associazione Pensionati di Chiari	300,00
Associazione Combattenti e Reduci di Chiari	100,00
N. N.	150,00

Tetto Duomo

Cassettina Chiesa domenica 15 settembre	6,00
Cassettina Chiesa domenica 22	9,00
Cassettina Chiesa domenica 29	3,00
Cassettina Chiesa domenica 6 ottobre	7,00
Classe 1941 in occasione della Messa del 29 settembre	50,00
N.N. nel 50° di matrimonio	500,00
Associazione Mo.I.Ca.	1000,00

Restauro Cappella Madonna delle Grazie

Cassettina Chiesa domenica 15 settembre	73,00
Cassettina Chiesa domenica 22 settembre	33,00
Cassettina Chiesa domenica 29 settembre	7,00
Cassettina Chiesa domenica 6 ottobre	30,00

Restauro chiesa del Cimitero

Cassettina Chiesa domenica 15 settembre	14,00
Cassettina Chiesa domenica 22 settembre	22,00
Cassettina Chiesa domenica 29 settembre	25,00
Cassettina Chiesa domenica 6 ottobre	15,00
Offerte restauro chiesa cimitero domenica 29 settembre (Duomo - S. Maria)	2650,92
Offerte restauro chiesa cimitero domenica 29 settembre (chiesa Ospedale)	1000,00
Vitali e Iore	50,00
N. N. in memoria di Mario Morsia	50,00
Marina Sirani	30,00
In memoria di Chiari Severino	150,00
N. N. in memoria dei propri defunti	300,00
Umberto e Agape a ricordo di Severino Chiari	100,00
N. N. in memoria di Cirillo Massetti e cognati Natalina e Giuseppe Volpi	100,00
Moglie e figlie in memoria di Ernesto Baresi	500,00

Casa famiglia Oratorio

Le amiche di Valeria	130,00
Offerta papà	60,00



Raccolta di San Martino

Sabato 9 novembre 2013

Approvvigionamento idrico
nel villaggio di **Dagaha Galal**

**LA RACCOLTA AVVERRÀ CASA PER CASA
DOPO LE ORE 18 SARÀ POSSIBILE
PORTARE I SACCHI
PRESSO L'ORATORIO CG2000**